



Le scritture parietali cinque-secentesche del Lazzaretto Nuovo di Venezia. Appunti linguistici*

Francesca Malagnini¹

Riassunto. Presento in questa sede lo spoglio linguistico dei testi pubblicati nel volume di F. Malagnini, *Il Lazzaretto nuovo di Venezia. Le scritture parietali* (Firenze, Franco Cesati, 2017, pp. 284). Le scritture, dei secoli XVI-XVII, sono prevalentemente eseguite dai facchini del Lazzaretto provenienti dalla Val Sabbia, in provincia di Brescia (Lombardia, compresa nei confini dello stato veneziano), sono libere, non commissionate, caratterizzate da espressioni ripetitive, proverbiali, appartenenti anche alla scrittura diplomatica veneziana, scritte con registri linguistici diversi. Anche grazie all'analisi degli antroponomi e dei toponimi emerge un panorama linguistico assai variegato, che fa luce su aspetti della lingua usata dai facchini.

Parole chiave: Lingua; scritture parietali (secoli XVI-XVII); Venezia.

[en] The 17th-century five-wall writings of Lazzaretto Nuovo in Venice. Linguistic analysis

Abstract. In this paper we analyse the texts edited by Francesca Malagnini, *Il Lazzaretto nuovo di Venezia. Le scritture parietali*, (Firenze, Franco Cesati, 2017). The authors of the surviving wall inscriptions (and drawings) from 16th-17th centuries are mainly semiliterate porters, most of them hired from the western area of the Republic of Venice, the *Val Sabbia*, not far from Brescia (Lombardy). The subjects of the short surviving texts include official fragments adapted to the low competence of the writers, several occurrences of stereotyped expressions, well-wishing sentences, work information.

Texts are characterized by different linguistic levels and by areal variation, from Venice to Val Sabbia. Family names and place names show the same features.

Keywords: Language; wall inscriptions (XVI-XVII centuries); Venice.

Sommario: 1. Introduzione 2. Grafia 3. Fonetica 4. Consonantismo 5. Morfosintassi 6. Morfologia verbale 7. Testualità 8. Lessico

Come citare: Malagnini, Francesca (2017): «Le scritture parietali cinque-secentesche del Lazzaretto Nuovo di Venezia. Appunti linguistici», *Cuadernos de Filología Italiana*, 24, pp. 11-42.

¹ Università per Stranieri di Perugia, Piazza Fortebraccio, 4, 06123 Perugia, Italia
francesca.malagnini@unistrapg.it

* Per la parte sulla fonetica ho ricevuto suggerimenti e indicazioni importanti dalla dottoressa Camilla Granzotto, che ringrazio. Al Prof. Daniele Baglioni devo una lettura attenta e numerosi suggerimenti. Naturalmente, mia è la responsabilità di imprecisioni e errori.

1. Introduzione

In questo studio presento l'analisi linguistica di un *corpus* di ventiquattro testi semicolti editi in Malagnini 2017² e qui riproposti in appendice per comodità del lettore.

Il *corpus*, costituito da scritture parietali realizzate in cocchiopesto³, è collocato sulle pareti e sui pilastri interni dell'edificio del *Tezon Grando*, sito nell'isola del Lazzaretto Nuovo, nella laguna Nord di Venezia. L'isola del Lazzaretto Nuovo, distinta dall'isola del Lazzaretto Vecchio, fu da Venezia adibita allo stoccaggio delle merci provenienti dai traffici commerciali marittimi e alla loro disinfezione, per evitare i rischi di epidemie e quindi perdite umane ed economiche ingenti. Il Lazzaretto Vecchio, in funzione dal 1423, fu impiegato soprattutto per il ricovero dei malati mentre il Lazzaretto Nuovo, attivo dal 1468, ad eccezione dei periodi di peste conclamata, fu preposto alla contumacia, ovvero alla quarantena di uomini e merci.

Al 1560-62 risale la costruzione del *Tezon Grando*, edificio nel quale erano temporaneamente accatastate e sciorinate le merci. Il *Tezon*⁴ quindi è come un enorme magazzino (*fontego*), in cui erano depositate le mercanzie (*robe*), vi risiedevano i lavoratori: i facchini (*bastazi*), gli uomini dell'equipaggio, i guardiani, il medico, gli inservienti.

È possibile datare il *corpus* in un arco di tempo di poco superiore ai cent'anni, compreso verosimilmente tra la seconda metà del Cinquecento e la seconda metà del Seicento. Alcune scritture, infatti, sono datate (talvolta sulla stessa parete e sullo stesso riquadro si trovano addirittura più date) e il *Tezon* fu ritinteggiato con la calce fino a quando Venezia fu colpita da epidemie pestilenziali, ovvero non oltre la fine del XVII secolo. Ho perciò preso come base per la datazione le due date estreme del *corpus*, il 1569 (Ve12) e il 1680 (Ve26; si esclude il 1855 di Ve23); com'è ovvio, le scritture prive di datazione o le scritture parietali non ancora scoperte o restaurate possono avere datazioni differenti.

Ho anticipato che le pareti del *Tezon* furono periodicamente ritinteggiate e disinfettate con la calce: tali strati hanno protetto le scritture dall'umidità, dall'azione del tempo e dalla mano dell'uomo lungo il corso dei secoli. Con la caduta accidentale di una parte del tetto e con l'azione dell'acqua piovana che ha bagnato le pareti, le scritture parietali sono riemerse; restaurate negli anni Ottanta del Ventesimo secolo, sono state pubblicate parzialmente e in momenti diversi: immediatamente dopo il restau-

² Rimando a Malagnini (2017) per le trascrizioni diplomatica e interpretativa, il glossario, gli indici degli antroponomi e dei toponimi; per quanto riguarda l'edizione del *corpus*, fa testo quella del volume. Il *corpus* che qui si presenta è una selezione dei testi pubblicati nel volume; in questo studio, segnalo alcuni ritocchi rispetto all'edizione. La numerazione delle scritture coincide con quella del volume.

³ Cocchiopesto, una miscela compatta di frammenti fittili, rottami di tegole e anfore impastati con calce e battuti, impiegata anche dai Romani (cfr. *Vocabolario della Lingua Italiana* Treccani, vol. I, p. 805). Il materiale scrittorio era formato da cocchiopesto mescolato alla caseina, sostanza organica ricavata dalla principale proteina del latte (in cui è presente come sale di calcio), utilizzata ancora oggi nella preparazione di appretti, colle, resine sintetiche; a Venezia la caseina era impiegata per rendere impermeabili le imbarcazioni. Il cocchiopesto mescolato alla caseina e ad altre sostanze presenti in isola è servito per la realizzazione delle scritture parietali su intonaco.

⁴ *Tezon* deriva dalla voce veneta *teza* 'fienile', attestata anche a Venezia (Tomasin 2010b: 67, che a sua volta cita da Sallach, 1993: 217).

ro da Giovanni Caniato (1984), nel primo quindicennio del Duemila da Francesca Poggetti (2006-2007 e 2015); chi scrive ha pubblicato nel 2017 il *corpus* per intero.

Anche se le scritture si trovano all'interno del medesimo spazio, il *corpus* non è omogeneo: è costituito da testi e microtesti autonomi, spontanei e non commissionati, appartenenti a registri linguistici diversi, nonostante si riscontrino formule o lessemi ricorrenti (su cui si veda § 7 sulla testualità). Ciò è probabilmente dovuto al fatto che gli esecutori delle scritture sono riconducibili a operatori che risiedevano nel Lazzaretto, e quindi nel *Tezon*, per ragioni diverse. Nell'isola infatti vi erano lavoratori stabili e occasionali, equipaggi che stazionavano per un periodo circoscritto che poteva protrarsi anche oltre i quaranta giorni, uomini e donne di Venezia o dello *Stato da Tera o da Mar*, stranieri sospettabili di peste, convalescenti che provenivano dal Lazzaretto Vecchio, e così via.

Dobbiamo perciò immaginare il Lazzaretto come un'isola la cui popolazione era in parte impegnata nel lavoro, e in parte rimaneva in ozio, attendendo la fine della quarantena, sancita dal rilascio della «fede di Sanità», il certificato compilato dal Priore, che consentiva agli uomini e alle merci di entrare in città e di circolare liberamente. Naturalmente, la mescolanza di persone, molte delle quali provenienti da altri Stati (Lurati 2002: 226), portava con sé la pluralità linguistica, di cui si parlerà oltre.

Tra il personale assoldato residente nell'isola vi erano il Priore, il quale allestiva e dirigeva il Lazzaretto attendendo alle azioni di carico e scarico, la Prioressa, i guardiani, ovvero il corpo di guardia armato che vigilava sulle polveriere, i facchini addetti allo scarico e carico delle merci e alla loro disinfezione, gli inservienti. Tra i lavoratori occasionali vi erano il medico e verosimilmente, nei periodi di maggiore intensità lavorativa, squadre di facchini di appoggio che si sommarono a quelle assoldate stabilmente.

Non è sicuro chi abbia eseguito le scritture parietali, anche quando sono firmate, ma è verosimile che, data la loro diversa tipologia e contenuto, esse possano essere state composte in larga misura dai facchini, o dai guardiani o dal Priore, più difficilmente dagli ospiti, che si limitavano probabilmente a disegnare o a giocare (sono numerose le attestazioni di disegni di presepi o cupole, o di giochi quali il tris⁵). Il Priore e i guardiani dovevano essere alfabetizzati: un decreto della Serenissima del 1582 stabilisce che i guardiani di sanità, e quindi dei Lazzeretti, debbano saper leggere e scrivere. I facchini, provenienti in particolare dalla Val Sabbia, nelle Prealpi bresciane (Lombardia), —come è attestato in più scritture parietali— dovevano avere una conoscenza almeno elementare della scrittura in conformità della richiesta della Repubblica ai lavoratori che immigravano a Venezia.

I testi del *corpus* sono scritti su due livelli di altezza, al piano terra e al primo piano. Per quanto riguarda i testi al piano terra, se ne riscontrano di due tipologie: A e B.

Le scritture di tipo A presentano un testo breve accompagnato da marchi mercantili, monogrammi, disegni, da una o più date, talvolta dalla firma dell'autore. Tali scritture formano un insieme composito, talvolta realizzato dalla stessa mano, frutto di elementi e arricchimenti disordinati spesso non coevi fra loro. Il contenuto, per la cattiva conservazione delle scritture, è di difficile identificazione: spesso si intravedono solo poche parole o poche lettere.

⁵ È un gioco che consiste nel creare una sequenza di tre segni uguali quali una croce, una pallina piena o una pallina vuota, su una griglia; vince chi riesce a mettere in fila tre segni uguali in verticale, in orizzontale o in diagonale.

Il tipo B è caratterizzato da scritture riquadrate, ovvero dotate di uno spazio scrittorio ben circoscritto; il testo veicola più informazioni. L'esempio meglio conservato è Ve12. La testualità di Ve12 e Ve13 –che si trovano sulla stessa parete– rispecchia quella dei documenti notarili e delle cronache: data (anno, mese e giorno, anche con successione diversa: giorno, mese, anno), numero dei facchini, il loro arrivo al Lazzaretto, il loro impiego lavorativo. In queste scritture, caratterizzate da sintassi elementare e da brevità testuale, sono spesso indicati i nomi dei facchini e la loro provenienza⁶.

Le scritture, collocate in prossimità di un possibile primo piano o quanto meno di un camminamento, di cui oggi non rimane che una traccia presso i muri portanti, sono riquadrate, come si è detto, e spesso si presentano come testi liberi ma strutturati, non occasionali, con contenuti curati e ben disposti nello spazio delimitato da cornice in cui sono alloggiati, ben eseguiti.

Queste scritture hanno andamento narrativo; sono precisati per esempio non solo l'arrivo al Lazzaretto di navi ed equipaggio e il tempo di permanenza nell'isola, ma il luogo di provenienza della nave, le cause della morte degli uomini dell'equipaggio, i giorni di contumacia, la merce trasportata (Ve30). Due scritture, Ve27 e Ve30, sono di particolare importanza perché mettono in relazione elementi interni al Lazzaretto ed elementi esterni, cioè fatti ed eventi politici di Venezia: la morte del Doge, l'elezione del successore, e di alcune cariche dello stato.

Oltre all'aspetto contenutistico, le scritture collocate in prossimità del primo piano presentano nell'esecuzione materiale compresa nello specchio di scrittura un grado e un livello di istruzione dell'estensore decisamente più elevato rispetto a quello degli autori del piano terra. Infatti, nelle due grandi scritture parietali site nel setto trasversale del *Tezon* lato Venezia sono evidenti le righe di scrittura tracciate sull'intonaco fresco, la cornice eseguita dopo la stesura del testo, e l'incisione delle righe di scrittura e delle lettere del testo sull'intonaco. Le parole sono divise dal punto separatore, si scorgono segni di riempimento o congiunzioni ripetute consapevolmente. Il testo guida è stato inciso sull'intonaco ancora umido per misurarne l'estensione e poterlo conseguentemente redigere senza incorrere in errori di spazio e di proporzioni. Tuttavia, la ripassatura della scrittura che costituisce il testo che si legge non si sovrappone del tutto con la traccia, forse perché l'autore ha eseguito una scrittura più larga, o ha inserito parole brevandone altre.

⁶ Da una indagine diretta sul luogo, ho riscontrato che l'edilizia civile antica valsabbina presenta case a schiera con porticato costituito da archi ribassati con piedritti distanti fra loro, con freccia, ovvero la distanza verticale tra la chiave e il piano passante per le imposte, poco sviluppata in altezza. All'interno del porticato si scorgono di sovente tracce di scrittura su intonaco. Risulta verosimile pensare che i facchini, abituati al modello edilizio valsabbino, abbiano riproposto nel *Tezon*, oltre all'esecuzione tecnica dei marchi mercantili, anche motivi decorativi familiari impressi nella loro memoria. Inoltre, le scritture cinque-secentesche che ancora oggi si conservano nei paesi della Val Sabbia all'interno delle "santelle", edicole sacre, o sopra le porte di abitazioni private o nella parte interna sopra la chiave di volta degli archi o sugli stipiti delle porte e delle finestre, sono in cocciopesto rosso, come quelle del *Tezon*. Anche le indicazioni di date ripropongono il modulo principale riscontrato nel *Tezon* (per esempio, ad Alone leggo la seguente data scritta in cocciopesto, inserita tra due righe di scrittura tracciate su intonaco fresco: adi 27 luio a.D. 15[.]2. All'interno dell'abbreviazione *A.D.* è inserita una croce latina). Nonostante l'ipotesi qui postulata sia suggestiva, va anche detto che tale tipologia di case con archi a schiera è riscontrabile non solo in Val Sabbia ma anche nelle altre vallate (per esempio in Val Trompia): ma ciò non impedisce che il modello valsabbiano abbia influenzato i facchini provenienti da quelle zone e assoldati al Lazzaretto.

2. Grafia⁷

2.1. Inventario dei segni

Il sistema grafico che si ricava dal *corpus* consta dei seguenti segni: *a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, l, m, n, o, p, q, r, s* e *f* (*Ma*^f*è*, Ve12), *t, u, v, z* e *3* (*3urma* Ve30, *3ri* Ve12). Si conferma l'indistinzione nell'uso di *u* e *v* (Migliorini 1957: 383, per il XVI secolo; nel Seicento permane l'oscillazione, cfr. Migliorini 1957: 463; Maraschio 1993: 145-146). Il segno *j* ricorre come variante grafica della *i* in posizione finale, per esempio *compagnj*, e dopo un'altra *i* in *poij*, *co(m)pagnij* (Maraschio 1993: 145-146).

Nel testo si riscontrano segni di abbreviazione (§ 2.2).

Per quanto riguarda i numeri, si alternano la grafia in cifre e quella in lettere (§ 5.2.1).

I numerali in cifre sono impiegati per indicare le date dell'anno e del giorno (il mese è sempre in lettere) e la provenienza dei lavoratori o il luogo di impiego.

Per le date:

- a) anno: sempre in cifre; per esempio: *1569* Ve12;
- b) giorno: sempre in cifre; per esempio: *19 lugio* Ve29.

Per indicare il numero dei lavoratori: per esempio *Gelmo de Piero, et Batista de Osmerin, et Bortolo de Mafio, et Marcho de Antoneo et Batista de Comin et Baldisera de Simon et Z(o)r(z)i de Antone, et Zoane de Andrea, et Tone de Zuane: questi 9 da Preseglie; et poij Batista di Giacomo et de [i]e(re) de Martin, questi 2 a la stamera; o per segnalare il numero dei componenti delle squadre di lavoro: *vene qua al Lazareto novo 6 boni co(m)pagn(i)j* Ve13.*

In lettere registro i seguenti numerali: *uno* Ve26, *sei* Ve3 e Ve16 (*sie* Ve26 e Ve31), *sete* 'sette' Ve26 (*sette* Ve29, *sette* Ve30).

2.2. Abbreviazioni

Ame(n) Ve30, *ant(on)j^o* Ve27 (*A(n)tonio* Ve28, *Ant(oni)^o* Bu11), *Brag(adi)ⁿ* Ve27, *cl(arissi)^{mo}* Ve27 bis, *co(m)pagni* (ter) Ve30 (*cho(m)pagni* Ve27, *co(m)pag(n)ij* Ve13, *co(m)npagni* Ve27), *co(n)* Ve30 (*cho(n)* Ve27, bis), *co(n)t(uma)cia* Ve30, *Costa(n)tj(nopol)i* Ve27 (*Chos(tantinopo)^{li}* Bu11), *core(n)do* Ve30, *d(e)* Ve27, *D(i)ta* Bu11, *D(i)to* Bu11, *f(ec)e* Bu11, *fi(n)* Ve27, *gin(a)ro* Ve30, *gvardia(n)* Ve27, *ma(n)tegna* Bu11, *M(arco)* Ve27, *merca(nzi)^e* Ve27, *M(isser)* Ve30 (ter) e Bu19 (ter), *n(av)* e Bu11, *no(n)za* Ve26, *off(ici)^o* Ve27, *patro(n)* Ve30, *P(er)* Ve12 (bis), *Pla(n)ta* Bu11, *Po(n)te* Ve27, *pri(ncip)^e* Ve27, *p(ri)or* Ve30, *proch(urat)^{or}* Ve27, *S(an)* Ve27, *san(it)^a* Ve27, *S(an)^{ia}* Ve28, *s(cri)^{io}* Bu11, *ser(enissi)^{mo}* Ve27, *sig(no)^r* Ve27, *s(io)^r* Ve30, *Tri(po)^{li}* Ve30, *3(o)r(z)i* Ve12.

Abbreviazioni con punto fermo in *alaz*. 'a lazzaretto' Ve17, *mar*. 'marzo' Ve17 e *P*. 'per' Bu19.

⁷ Per l'analisi della grafia uso come testo base l'edizione diplomatica riprodotta in Malagnini (2017), introducendo lo scioglimento delle abbreviazioni. Le occorrenze vengono citate seguendo l'ordine alfabetico; qualora usi per la grafia l'edizione interpretativa ne do notizia. Per l'analisi fonetica, morfosintattica e testuale uso l'edizione interpretativa.

Il segnale di abbreviazione specializzato ð ‘de’ è impiegato tradizionalmente nei patronimici e occorre 20 volte; in quattro patronimici si trova la forma a piene lettere di: *Antonio di Trivisani* Ve27, *Batista di Giacomo* Ve12, *io Bepo di Petro* Ve13, *Tone di Mafe* Ve12. Si ha anche il segno *W* ‘evviva’ Ve27, Ve30, Bu12 (occorre 6 volte).

2.3. Segnali interpuntivi

Quattro sono i segni di punteggiatura riscontrati: un punto fermo con funzione abbreviativa nei già citati *mar.* e *alaz.* in Ve17; un segno di riempimento, indicato con un asterisco (*), in Ve13; una congiunzione ripetuta *et* Ve27 a fine e a inizio di riga con funzione, anche in questo caso, di riempimento; una congiunzione ripetuta con funzione di riempimento e richiamo *e viva/e/esana* Ve30.

Complessivamente, nei testi si riscontrano 45 segni di congiunzione *et*.

Assenza dei diacritici: *Nicholo* Ve27, *paso* Ve27, *san(it)^a* Ve27; uso estensivo del *titulus* in *cā* ‘casa’ Ve28 (*cā S^{ta} Maria formosa*) secondo il noto tipo veneziano; univernazione in proclisia in *asbrare* Ve30, *chio* Ve30, *Delisandria* Ve31, *esana* Ve30, *estete* Ve30, *fastoghavemo* Bu19, *inco(n)tumacia* Ve30, *lanno* Ve30 e così via.

2.4. Maiuscole e minuscole

Qui si indicano le scritture che conservano un testo di senso compiuto.

Una parte dei testi è scritta in capitale, un’altra in corsiva. Per le scritture in capitale si rimanda alla trascrizione diplomatica di: Ve27, Ve30, Bu1, Bu2, Bu3, Bu11, Bu12, Bu19, Bu20.

Nelle scritture in corsiva, sono scritte in maiuscolo le parole a inizio di testo: *A di* (Ve12, Ve13, Ve17, Ve26, Ve29, Ve31, Bu2), *Disertore* (Ve32), *Io* (Ve28), *Vene* (Ve12, Ve17), *W* (Bu12).

Nel corpo del testo le maiuscole (capitale popolare) e le minuscole si alternano irregolarmente, anche all’interno della stessa parola; per esempio: *chiAMAT* Ve30, *CHÔPAgNI* e *CÔnpAgni* Ve27, *fuSiMo* Ve31, *gVARDIĀ* Ve27, *VeNE* Ve13.

Si riscontrano usi grafici difformi anche all’interno della stessa scrittura, per esempio:

- entrambi i nomi sono scritti con la maiuscola in *Batista ð Comin* Ve12;
- entrambi i nomi sono scritti con la minuscola in *gelmo ð piero* Ve12.
- maiuscola e minuscola si alternano in *Batista di jacoMo* Ve12 e *Zantonio ð faustini* Ve28.

Analogamente, per i toponimi si riscontra alternanza, anche all’interno della stessa scrittura, per esempio: *presej* Ve12 e *Bione* Ve12.

Talvolta gli aggettivi sono in maiuscola: *sete Bon[.] compagni* Ve26.

2.5. Grafie U e V

Si presentano alcuni esempi di indistinzione *U / V*:

U: *fv* (bis) Ve27, *fvi* Ve27, *gvardian* Ve27, *gvardiani* Bu19, *lavs* Ve27, *lvio* (bis) Ve27, *Pasqval* Ve27, *qvesta* Ve27, *vltimo* Ve27, *venvte* Ve27, *3uane* (bis) Ve12,

V: *avaricia* Ve27, *auewa* Ve12 (bis), *bela Vita* Ve12, *chavado* Ve27, *naue* Ve12, *Trivisani* Ve27, *Valiorti* Ve12, *vene* Ve12, *vita* Ve27.

2.6. Le scritzioni <c>, <ch> e <g>, <gh>

L'occlusiva velare sorda è rappresentata da *c* e dal digramma *ch* davanti a vocale *a*, *o*, *u*. Si ha anche un esempio per *q* in *qa* 'qua' Ve26.

Per *ca*: *Cā* 'Ca' Ve28, *Casan* Ve26, *greca* Ve26, *merca(nzi)e* Ve27. Per *cha*: *Cha* Ve27 (bis), *chavado* Ve27.

Per *co*: *ancora* Ve30, *Comenzolo* Ve30, *Comezetis* Ve16, *Comin* Ve12, *compagni* Ve26 e Ve31, *co(m)pagni* Ve30 (ter); *com[pagni]* Ve31 e Bu1, *co(m)pagn(i)j* Ve13, *co(m)npagni* Ve 27, *compagni* Ve29, *co(n)* Ve30 (bis), *compagnie* Ve 29 e Ve33, *Connon* Bu12, *contumacia* Ve30, *corendo* Ve30, *Costa* Ve13, *Costan<tinopoli>* Ve11, *Constantinop<o>li* Bu20, *Cos(tanti)nopoli* Bu1, *Costa(n)tj(nopol)i* Ve27, *Domenico* Bu12, *Frances<co>* Bu1, *Giacomo* Bu1 e *Jacomo* Ve12 e Ve30, *M(arco)* Ve27.

Per *cho*: *cho(m)pagni* Ve27, *chon* Ve27, *Chos(tantinopoli)* Bu11, *Francescho* Ve12, *Marcho* Ve12 (bis), *Nicholo* Ve27.

Per *chu*: *Prochurator* Ve27.

Il digramma *ch* davanti a vocale palatale esprime l'occlusiva velare sorda nel cognome *Ligasachi* Ve31 'lega sacchi', mentre in *chiamat* Ve30, *nochir* Ve30, *ochi* Ve27, la medesima scrittura veicola verosimilmente l'affricata palatale sorda. Indecidibile il valore in *So<ma>chio* Ve30 corrispondente a *Sumachio*, come attestato nei documenti d'archivio, di origine greca ma di etimo non individuato, ancora in uso come cognome.

Per l'occlusiva velare sonora si hanno *g* e il digramma *gh* davanti a vocale *a*, *o*, *u*.

Per *ga*: *Braga(din)* Ve27, *galion* Ve30, *galio(n)* Bu20, *galon<a>* Bu11, *Ligasachi* Ve30.

Per *gha*: *ghavemo* Bu19.

Per *go*: *agosto* Ve27 (ter), *Cigogna* Ve27, *go(t)onj* Ve13, *Rezago* Ve1.

Sulla base dell'alternanza *Rianseto* Ve22 e *Ranceto* Ve31, si può ipotizzare per quest'ultima forma una scrittura conservativa per la realizzazione fricativa; meno sicuri, anche in virtù dell'incontro della lingua cinquecentesca con il toscano, i casi di *fece* Ve28, *Francescho* Ve12 (*Fra<ncesco>* Ve22, *Frances<co>* Bu1), *Picen* Bu1. Analogamente, per *ci*: *ci* Ve30, *Cigogna* Ve27, *Cino* Ve30, *Cipriota* Ve12, *Cifen* Ve12, *contumacia* Ve30, *principe* Ve27.

Per *ge*: *<A>nge<lo>* Ve12 di contro ad *Anzolo* Ve30 (bis), e *Gelmo* Ve12. Per *gi*: *Giacomo* Bu1, *Girardi* Ve12.

2.7. Kw-

Il segno *q* è regolarmente impiegato davanti a [wa], [we], [wi]: *qua* Ve12, Ve13, Ve17, Ve30, Ve31, Bu2, *quali* Ve12 (bis), Ve22, *qualj* Ve13, *<P>asqual* Ve27; *questa* Ve27, *quest(o)* Ve30, *questi* Ve12 (bis); *qui* Ve29.

2.8. Nasali davanti a occlusiva bilabiale

Si documenta per *-np-* *compagni* Ve29; altrimenti sempre *-mb-* e *-mp-*.

2.9. Uso di *j*

Si riscontra in fine di parola: *go(t)onj* Ve13, *mj* Ve25, *presej* Ve12, *qualj* Ve13; da notare il nesso grafico di *poij* Ve12, *co(m)pag(ni)j* Ve13; nel corpo della parola *Co<sta(n)tj(nopol)i* Ve27.

Per rappresentare l'affricata dentale nei cultismi, *jacomo* Ve12, anche con possibile consistenza fonetica.

2.10. Nessi consonantici e grafie arcaiche

Conservazione del nesso consonantico *ct* in *⟨fa⟩cto* Ve9 e Ve11 di contro a *fato* Ve12, *fu fato* Ve27 (bis); conservazione di *pl* in *Pla(n)ta* Bu11.

Uso di *⟨ci⟩* e *⟨ti⟩* per indicare un nesso di affricata alveolare + approssimante palatale in *lavaricia* Ve27 e *Venetia* Ve29.

Per l'*h* iniziale *havemmo* Bu19.

2.11. Residui latini

In questa sede indico anche i prestiti lessicali dal latino: *inde* Ve30, *Laus Deo* Ve27, *supra* Ve28. Si registra la forma semivolgare *nomene* Ve30.

2.12. Disgrafie

Possono forse essere considerate disgrafie (ma cfr. 3.2.4) anche *btolame* in luogo di *Bertlamè* Ve30, *rbe* Bu1 e *sbrare* in Ve30 per l'omissione di *o* in luogo dei consueti *robe* Ve11 e *a sborare* Ve30, forse da attribuirsi a semplice errore grafico in considerazione del carattere tecnico delle parole e della loro alta formularità. Nelle altre occorrenze la *o* è costantemente conservata: *asborar* Ve12, *a sborar* Ve26, *a sborarre* Ve29, *far sborar* Ve27, *sborava* Ve13; *robe* (bis) Ve11, Ve12, Ve26, Ve29, Ve30, Ve31, Ve33.

3. Fonetica⁸

3.1 Vocalismo tonico

3.1.1 Esiti di *ÀI* e suffisso *-ARIUM*

Si conserva il nesso *ài* nel toponimo comune di origine germanica *Braia* < *braidia* Ve12 (Rohlf 1966, § 15; Tomasin 2004: 99).

-ARIUM evolve nel veneziano in *-er* secondo la trafila *-ARIUM* > **-arjo* (con anticipo di *iod*) > *-er* (con monotongamento di *ài* in *è*): *Piater* Ve26 *Praler* Bu2 e nella forma ricostruita *⟨Pra⟩ler* Bu1.

3.1.2. Esiti di *AU* tonico e atono

Da *AU* si ha [ɔ] in *Moro* Ve3, *Nicholò* Ve27 (Tomasin 2004: 98-99; Sattin 1986: 59), *Pola* Ve22 (Rohlf 1966, § 42) Ve12. Dal francone *rauba* si ha *robe* (*DELIN*, p. 1404); *roba* occorre complessivamente, al singolare e al plurale, con mie integrazioni, 8 volte.

In atonia da *NAUCLERIUS* si ha *nochir* Ve30 di contro a *Paolin* Ve3.

⁸ D'ora in avanti le citazioni rinviano alla trascrizione interpretativa e le abbreviazioni sono sciolte direttamente. Il numero delle occorrenze comprende la citazione. Come d'uso, il rinvio a Rohlf (1966-1969) è al paragrafo.

3.1.3. *AL* + dentale

Si ha un solo esempio di *AL* + dentale in *altra* Ve27.

3.1.4. Esiti di Ě

Ě si sviluppa in [jɛ] in *Piero* Ve12, Ve30 (bis), Ve31 (bis) (di contro alle forme non dittongate *Petro* Ve13 e *Petro<s>* Ve3); per la forma *sìe* (< SĚX) Ve26, Ve31 si ha la probabile ritrazione dell'accento (su cui cfr. Tomasin 2004: 107 e 2010b: 59).

La forma *nochir* Ve30 è di dubbia interpretazione. Lo sviluppo più verosimile è il seguente: NAUCLERIUS > **nochiero* (con l'affricata palatale sorda resa con il trigramma *chi* e riduzione del nesso *rj* a *r*) > *nochir* (dove il dittongo <jɛ> è stato ridotto in <i>).

3.1.5. Esiti di Ē

VĒNIT passa a *vene* Ve12 (dove occorre 5 volte) e *ven<i>* Ve30.

Per la forma *staiera* Ve12 si ipotizza una dipendenza da *STATĒRIA (Mussafia 1964: 110) con dileguo di -d- succedaneo di -T- e successivo anticipo di *j*: *STATĒRIA > *stadera* con regolare evoluzione di RJ in [r]; quindi *staera*, con dileguo della dentale intervocalica; infine *staiera*, con <i> estirpatrice di iato.

3.1.6. Esito di Ī

Regolare la forma *Batesta* Bu11 accanto alla forma semidotta *Batista* Ve12.

3.1.7. Esito di Ō

Normale l'esito [jɔ] dopo consonante coronale in *Niovo* Ve30 (Baglioni 2016: 358-361).

Ulteriore evoluzione di [wɔ] prenasale in [o] in *boni* Ve13. Per *boni* si riscontrano 9 occorrenze e *bon[.]* Ve25.

La [o] < [jɔ] di *novo* Ve13 si spiega per l'analogia con l'esito monottongato di [wɔ] di cui sopra, per probabile conservazione di O latina. (Baglioni 2016, pp. 361-363).

3.1.8. Esito di Ů

Segnalo l'esito di Ů in *fusimo* Ve29 e Ve31 (bis) alternato a *fosimo* Bu2. Sull'alomorfa *fu-/fo-* cfr. Barbato 2009: 255-258.

3.1.9. Vocali in iato

Per *e* aperta in iato si registrano gli esiti *Dio* Bu11, *io* Ve13, Ve27, Ve28, Ve30, Ve31, Ve32 (Rohlf 1966, § 99); *Mafio* Ve12, corrispondente veneziano di Maffeo, è variante influenzata dalla pronuncia grecizzante dell'interdentale sorda di MATTHAEUM, di frequente attestazione nell'area. Da considerare *Mafo* Ve12, da riportare forse a un **Maffi*, *Mafii* o forse da correggere in *Mafio* (DECI 2008: 1022).

Chiusura in iato di *e* protonica in *galio*<*n*> Bu20, *gallion* Ve30.

La vocale *o* si chiude in iato in *sua* Ve11 (Rohlf 1966, § 427; Sattin 1986: 61-62).

[o] protonica in sillaba iniziale si conserva o chiude in *u* nell'antroponimo *Zuane* (bis) Ve12 e Ve30 (anche *Zuane* Ve12, <*Z*>*uane* Ve30), *Zoane* Ve12. Si registra anche un caso di riduzione della sequenza in protonia in *Zan* Bu1 e *Zane* Ve32; analogamente si ha riduzione in *Isepo* Ve30 e Ve31 < IOSEPHUS.

3.2. Vocalismo atono

3.2.1. Vocali palatali atone

Normale la conservazione di *e* protonica in quest'area nella preposizione *de*: *de Piero* Ve12 (20 occorrenze: 18 in Ve12 e 2 in Ve28). Notevoli le quattro occorrenze del tipo *di*, due delle quali, riscontrabili in Ve12, accanto a 18 attestazioni di *de* (*Batista di Giacomo* Ve12 e *Tone di Mafè* Ve12); gli altri due casi si ritrovano in scritture tardo cinquecentesche vergate da mani di provenienza non precisabile (*io Bepo di Petro* Ve13, *Antonio di Trivisani* Ve27, Rohlf 1966, § 130).

In *Anzolo* Ve30 (bis) si verifica la velarizzazione della vocale postonica davanti a consonante liquida; di contro si ha mantenimento della postonica in *Ange*<*lo*> Ve12.

Ī postonica è conservata nell'antroponimo *Domenico* Bu12.

3.2.2. Vocali velari atone

Ū è conservato nella voce dotta *contumacia* Ve30.

Notevole la forma *agnon* Ve31, che continua OMNE(M) + HOMO: *ogne* + *omo* > *ognomo* > *agnomo* con dissimilazione della vocale protonica.

Si registra la dissimilazione vocalica nelle forme comuni *Bortolamè* Ve30 < BARTHOLOMEUS e *Bortolo* Ve12, la cui derivazione è la medesima della forma estesa.

3.2.3. Vocali atone finali

Nei testi veneziani, com'è noto, vi è generale conservazione delle vocali atone finali; tuttavia, è fittamente rappresentata l'apocope di *-e* in parole con consonante lunga, purché non succedanea di *-AE*, dopo *l*, *r*, *n* e di *-o* dopo *n*.

Apocope di *-e*.

Per *l*: *Pasqual* Ve27.

Per *r*: *griar* Ve31, *Piater* Ve26, *Praler* Bu2 e <*Pra*>*ler* Bu1, *Prochurator* Ve27, *sborar* Ve12 e Ve26 (anche nel causativo con doppia apocope *far sborar* Ve27 nel significato di 'far svolgere un compito'), *Vitor* Ve30.

Per *n*: *gallion* Ve30, *galio*<*n*> Bu20, *patron* Ve30, *Simon* Ve12, e da NN, *Zan* Bu1.

Apocope di *-o*.

Per *r*: *nochir* Ve30.

Per *n*: *bon* Ve25, *Bragadin* Ve27, *Casan* Ve26, *Cis*<*jen*> Ve12, *Comin* Ve12, *fin* Ve27 e Ve30, *Martin* Ve12 e Ve26, *Osmerin* Ve12, *Paolin* Ve3, *Pass*<*c*>*halin* Bu19, *Picen* Bu2, *son* e *sun* Ve22.

Si aggiunge l'apocope di *-o* dopo *n* in *agnon* Ve31 (< *agnomo*, con apocope di *-o* e successivo passaggio di *-m* a *-n*); e l'apocope di *-o* dopo *m* in *siam* Ve31; caduta

di *-o* anche dopo *t* in *chiamat* Ve30, tratto non veneziano. Il fenomeno in aree del Veneto e della Lombardia occidentale, compresa la Val Sabbia, cui è lecito attribuire la provenienza del fenomeno data l'origine degli scriventi (Rosa 1870, pp. 164ss.; Bongrani e Morgana, p. 94).

Segnalo inoltre l'apocope di *-i* in *bon* 'buoni' Ve30, integrata da chi scrive in *boni*, con conservazione della vocale finale, in virtù della forma *boni*, che ricorre altre sei volte in Ve13, Ve27 (bis), Ve29, Ve30, Bu1.

Registro la conservazione di *-e*: *aprile* Ve30, Bu1, *Bione* Ve12, *sbora* Ve11, *sbora* Ve30, *sborarre* Ve29 e, da NN, *Zane* Ve32, *Zoane* Ve12, *Zuane* Ve12 (bis), Ve30 (bis), *Zuane* Ve 12. Si noti anche *disertore* Ve32 nella scrittura ottocentesca nonché la conservazione di *-o* in *zenaro* Ve12, *ginaro* Ve28.

Da notare le apocopi degli antroponimi *Pas* Ve12, *Tos* Ve30, e *Davet* Ve30, *Pedret* Bu1 e del participio *chiamat* Ve30 che, come si può notare, ricorrono per lo più nello stesso testo Ve30.

Si hanno anche dei casi di apocope vocalica postvocalica: *Antone* Ve12 (anche nell'ipocoristico *Tone* Ve12, bis), *Bortolamè* Ve30, *Mafè* Ve12; caduta di vocale dopo l'approssimante [j], quindi dopo consonante in *Presej* Ve12.

3.2.4. Caduta delle vocali atone all'interno di parola

Da notare nella medesima scrittura (Ve30) la caduta delle vocali atone all'interno di parola in sede pretonica e postonica in *asbrare*, *gurdiani*; tale tratto, attestato in Lombardia, soprattutto nel bresciano (Contini 1935, p. 144) può però anche essere attribuito all'omissione dello scrivente (su cui cfr. § 2.12).

4. Consonantismo

4.1. Esiti di *-B-*

Conservazione di *b* intervocalica nel germanismo *robe* Ve11 (bis), Ve12, Ve26, Ve30, Ve31, Ve33, Bu1, *rore* Ve29, la cui mancata spirantizzazione si deve alla persistenza del dittongo *au*.

Poco significativa la conservazione della consonante intervocalica nella forma ricostruita *libertà* Ve32, che compare in una scrittura ottocentesca.

4.2. *T-* e *-k-* davanti a vocale centrale e velare

Sonorizzazione dell'occlusiva dentale sorda intervocalica in *chavado* Ve27, *ferido* Ve30, *venudo* Ve30, di contro a *venuto* Ve30 e *venute* Ve27 (Rohlf 1966, § 203). Da considerare a parte *chiamat* V30, dove la sonorizzazione della dentale è seguita dalla caduta della vocale finale con riduzione della *-d-* a *-t-*, con uno sviluppo *chiamato* > *chiamado* > *chiamad* >. In *griar* Ve31 da QUIRITARE si assiste al dileguo della dentale sonora intervocalica originatasi dalla dentale sorda primaria. L'occlusiva dentale sorda *-T-* intervocalica si conserva nell'antroponimo (ma anche toponimo) di origine greca *Creti* Ve31 (*DECI*, p. 534).

Sonorizzazione dell'occlusiva velare sorda intervocalica in *Cigogna* Ve27 e *Rezagò* Ve16, di contro alla forma conservata *Domenico* Bu12.

4.3. C-

Si riscontra sonorizzazione in *gotonj* Ve13.

4.4. Cr-

Conservato come nesso primario nel congiuntivo *crepa* Ve27, nel nome di persona *Creti* Ve31, nel genitivo latino *Cristi* Ve30.

Nel nesso secondario sonorizza in *griar* Ve31 da QUIRITĀRE, di origine settentrionale (cfr. *DELIN*, p. 692; *DEI*, p. 1870, Cella 2003, p. 149).

4.5. Tr- intervocalico

Il nesso si riduce a *-r-* nell'antroponimo *Piero* Ve12, Ve30 (bis), Ve31 (bis) secondo la trafila *-TR- > -dr- > -r-*. Si ferma a *-dr-* in *Pedret* Bu1 (bis). Si ha conservazione di *TR* in *Petro* Ve13, *Petro(s)* Ve3, nonché in *patron* Ve30.

4.6. Esiti di *κ* e *ϸ* davanti a vocale palatale

In posizione iniziale si hanno le forme *Cigogna* Ve27, *Cino* Ve30, *Cipriota* Ve12, dove la probabile affricata palatale risulterà dall'incontro con il toscano.

Normale in posizione intervocalica il risultato di *C^{e,i}* in sibilante sonora: *Piasenti* Ve31 (*DECI* 2008: 1329) e *Piasentìn* o *Piasentini*; nell'antroponimo *Pas* Ve12 < PACE(M) si è avuta ulteriore apocope della vocale finale con desonorizzazione della consonante finale. Conservazione almeno grafica in *fece* Ve28 e *Picen* Bu1 (cfr. anche § 3.3).

In posizione post consonantica *Rianseto* Ve31 di contro a *Ranceto* Ve31; conservazione almeno grafica in *Francescho* Ve12, *Frances<co>* Bu1, *principe* Ve27.

In posizione post consonantica *G^{e,i}* evolve nell'affricata dentale sonora in *Anzolo* Ve30 bis (ma *Ange<lo>* Ve12), dove si ha la successiva velarizzazione della vocale postonica davanti a laterale (cfr. § 3.2.1).

4.7. Esiti di *J-* e consonante

J- iniziale evolve in affricata dentale sonora (Rohlf 1966, §§ 156, 158, 277; Sattin 1986: 75-76): *zenaro* Ve12 di contro a *ginaro* Ve28 (*ginaro* Ve30), e negli antroponimi *Zane* Ve32, *Zantonio* Ve28, *Zoane* Ve12, *Zuane* Ve12 e V30, *Zuane* Ve12, *Zuann[e]* Ve12; *J-* è conservato (forse solo nella grafia) in *Jacomo* Ve12 e Ve30 di contro al toscaneggiante *Giacomo* Bu1. La [o] di IOSEPH si perde e la [j] passa da approssimante a vocale in *Isepo* Ve30 e Ve31 (cfr. anche § 3.1.8). Anche *-j-* in posizione intervocalica passa a [dz] in *mazo* Ve13 e Ve26 di contro alla forma *magio* Ve31. Da considerarsi separatamente *lugio* Ve29 < JULIU(M) in quanto è «un rifacimento ipercorretto su un precedente **giuglio*, secondo il rapporto *loglio*: *gioglio*, **liglio*: *giglio*, delle quali la prima è forma del ceto colto e l'altra della lingua popolare» (Rohlf 1966: § 158).

CJ passa all'affricata dentale sorda nell'antroponimo *Comenzolo* Ve30 (*DECI* 2008: 504), mentre si conserva nella voce dotta *contumacia* Ve30.

DJ evolve in affricata dentale sonora in *zorni* Ve30, voce per la quale non si può escludere una mediazione del francese *jour* o del provenzale *jorn* (*DELIN* 2001: 663).

GJ passa all'affricata dentale sonora nel toponimo *Rezago* Ve16 (probabilmente dal personale REGIUS con il suffisso di origine celtica -ācum > (Rohlf 1972: 37; DETI 1990: 535).

Per LJ si registra la normale compresenza dei due esiti concorrenti [j] e [dʒ]: *luio* Ve27 e *lugio* Ve29; *Gelmo* Ve12. Si aggiunge l'alternanza *Presej* Ve12 e *Preselie* Ve30 forse da **presilia* < *presa*, 'terreno comunale a prato' (nelle carte medievali *presa* significa 'divisione dei beni comuni a vari vicini') oppure 'terreno prosciugato' (DETI 1990: 521). L'antica -lj- è rimasta conservata infatti in alcune zone del Canton Ticino e della Val Bregaglia (Rohlf 1966, § 280) e nel lombardo orientale (Sanga 1984: 75) come appunto in *Preselie* Ve30 e in *Provalio* Ve28.

Per NJ si ha [n] in *Cigogna* Ve27, *compagni* Ve26 e Ve31, *chompagni* Ve27, *compagnij* Ve13, *comnpagni* Ve 27, *compagni* Ve29, *compagni* Ve30 [ter]), *mantegna* Bu11, *signor* Ve27. Si conserva per latinismo NJ nel toponimo *Romània* Ve30 [*Napole di Romania*] e nell'antroponimo *Antone* Ve12 (bis), *Antoneo* Ve12, *Antonio* Ve12, Ve27, Ve28 e Ve30 (bis), *Zantonio* Ve28 e nel diminutivo *Tone* Ve12 (bis), di contro a *Togni* Ve30. Identico l'esito di MNJ in *agnon* Ve31 (da OMNE(M) + HOMO; su cui cfr. § 3.2.3).

Per RJ si ha riduzione a *r* in *nochir* (cfr. § 2.1.4), *Valer* Bu1 e *zenaro* Ve12.

Per TJ si ha l'esito dell'affricata dentale sorda in *marzo* Bu11 e in *lavaricia* Ve27 < AVARITIA(M) (Rohlf 1968, § 290), dove [tsj] è reso graficamente da *cj*.

4.8. PL-

Un solo caso di PL- nel cognome *Planta* Bu11; di contro, si registra il passaggio di PL- a [pj] in *Piater* Ve26.

4.9. Esiti di CL

ochi Ve27 < OCŪLUM, *nochir* Ve30 < NAUCLERIUS (cfr. § 2.1.4), secondo il regolare esito in affricata palatale sorda, resa graficamente da <ch> (cfr. § 2.6). Identico l'esito del nesso in posizione iniziale nella forma non veneziana *chiamat* Ve30.

All'interno di un testo redatto da scrivente istruito si ha grafia latineggiante in contesto ufficiale: *clarissimo* Ve27 (bis).

La forma *zurma* Ve30 si spiega non direttamente sulla base dell'etimo C(E)LEUSMA (REW, PIREW 1801), bensì probabilmente tramite il francese *chiurme* (impossibile, altrimenti, l'affricata dentale in luogo della palatale che risulterebbe da CL- iniziale; Tomasin 2004: 153. Per un'attenta ricostruzione del lemma e delle fasi intermedie si veda ora Fanciullo 2005: 135-146).

4.10. Esiti di w- e della labiovelare

Esito regolare italiano di *W- in *guardian* Ve27 (*guardiano* Bu1, *guardiani* Bu19, *gu<ardi>ani* Ve30), e nel nome di persona *Guera* Ve31 (Rohlf 1966, § 168).

La labiovelare è conservata nell'antroponimo *Pasqual* Ve27 di contro a *Passchalin* Bu19, dove si ha riduzione [kw] > [k]. Analogamente la riduzione si riscontra in *qa* Ve26, *griar* Ve31, dal lat. volg. *CRITARE.

4.11. Esiti di -ct-

fato Ve12, Ve27 (bis), Bu11, Bu19, *otto* Ve30 (§ 4.17).

4.12. Scempie e geminate

Scempiamento in: *alegramente* Ve31, *Baldisera* Ve12, *Batista* Ve12 e Ve30, *Bela Vita* Ve12, *Bepo* Ve13, *Bertoleti* Ve30, *Beto* Ve13, *Casan* Ve26, *core(n)do* Ve30, *fato* Ve12, Ve27 (bis) ma *facto* Ve9 e Ve11, *Isepo* Ve30, *Mafio* Ve12, *sete* ‘sette’ Ve26, ma *sette* Ve29, *soto* Ve22, *stete* Ve27 e Ve30, *vene* < *VĒNUIT < VĒNIT Ve11, Ve12, Ve13, Ve17, Bu11, <Z>*uane* Ve30.

Conservazione della consonante geminata in *lazaretto* Ve30, *otto* Ve30, *scrissi* Ve13, <sc>*risse* Ve16, *scritti* Ve22, *scritto* Ve28, *Zuane* Ve12 bis, (*Zuann[e]* Ve12); *Vittorio* Ve32 (scrittura del 1855).

Forme ipercorrette: *gallion* Ve30, *Pass<c>halin* Bu19.

È lecito postulare l’uso almeno grafico delle geminate nelle parole influenzate dall’italiano ufficiale: *Clarissimo* Ve27, *Serenissimo* Ve27, *Misser* Ve30.

5. Morfosintassi

5.1. Sostantivo

Regolari i singolari e i plurali.

I declinazione

Singolare

Femminili: *avaricia* Ve27, *Baldisera* Ve12, *Boninsegna* Ve31, *cha’* Ve27 (bis), *ca’* Ve28, *contumacia* Ve30, *Maria* Ve24 e Ve28, *Mezalira* Bu19 e Bu21, *staiara* Ve12 (§ 2.1.5), *Venetia* Ve29, *vita* Ve27, *zurma* Ve30 e il germanismo *Guera* Ve31.

Maschili in -A: *Andrea* Ve12, *Batista* Ve12 (bis) (*Batesta* Ve31, bis).

Plurale

Femminili: *compagnie* Ve29 e Ve33, *mercanzie* Ve27, e il germanico <ro>*be* Ve11 (bis), *robe* Ve12, Ve29, Ve30, Ve33, <ro>*be* Bu1.

II declinazione

Singolare: *agosto* Ve27 (ter), *anno* Ve30, *bastaso* Ve28, *bast<a>zo* Ve9, *ginaro* Ve28, Ve30 e *zenaro* Ve12, *Lazareto* Ve12, Ve13, Ve19, Ve17, *lugio* Ve29 e *luio* Ve27 (bis), *mazo* Ve13 e Ve26 (*magio* Ve31), *morbo* Ve30, *officio* Ve27, e i germanismi *guardiano* Bu1 e *guardian* Ve27 con apocope.

Plurale: *ochi* Ve27, *zorni* Ve30, e il germanismo *guardiani* Bu19 (*guardi<ani>*) Ve30.

III declinazione

Singolare: *aprile* Ve20, Ve30 e Bu1, *nave* Ve12, Bu1 e Bu11, *nome* Ve12, *principe* Ve27 (bis). Si aggiunge il sostantivo *disertore* Ve32 in scrittura ottocentesca.

All’esemplificazione si aggiungono le forme con apocope aplologica *Sanità* Ve27 (bis).

Notevole il metaplasmo di genere nel sostantivo *galona* Bu11 ‘galeone’.

Plurale: *compagni* Ve26, Ve27, Ve30 (ter) e Ve31, *chompagni* Ve27, *compagnij* Ve13, *comnpagni* Ve27, *compagni* Ve29, *gotonj* Ve13, *spioni* Ve27.

Per la quinta declinazione si registra un solo esempio in *dī* (Rohlf 1968, § 389) < *die* < *diēm* Ve10, Ve12, Ve13, Ve17, Ve26, Ve27 (4 occorrenze), Ve28, Ve29, Ve30 bis, Ve31, Bu2 (bis), che è sempre maschile.

5.2. Aggettivo

I classe

Uscita in *-a* per il femminile singolare: *altra* Ve27, *Formosa* Ve28, *greca* Ve26, *Santa* Ve28.

Uscita in *-o* per il maschile singolare in *Novo* Ve13 e *Niovo* Ve30.

Uscita in *-i* per il maschile plurale in *boni* Ve13, Ve27, Ve29, Ve31, Bu1 e, con mia integrazione data la ricorsività della coppia sostantivo-aggettivo, *bon<i>* Ve26, *bon<i>* Ve30 (bis).

Suffissazione dal greco

Uscita in *-a* per il femminile: *Cipriota* Ve12 da *-otes* greco.

5.2.1. Numerali

Per le cifre § 1.1.

Registro i numeri; scritti in lettere: *uno* Ve26, *sei* Ve16, *sìe* Ve26 e Ve31, *sete* Ve26 (*sette* Ve29, *se<te>* Ve30).

Un solo numerale ordinale: *primo* Bu1.

5.3. Articolo

Per gli esempi che seguono mi attengo alla trascrizione diplomatica.

Si riscontra solo l'articolo determinativo.

Rispetto a quanto rilevato da Sattin (1986: 101-103) per il XV secolo, nei testi qui in esame, il panorama linguistico appare diverso: è consolidato *il* per il masch. sing. rispetto a *el*, *'l*, *lo*, mentre per il plurale prevale *li* al posto di *i*. Sono regolari per il femm. sing. e pl. le forme *la* e *le*.

Al maschile singolare si riscontra un solo esempio di *el*: *el s(ior)* < *Zuane Nasino* Ve30 ma anche *il* < *si>or* Bu1; per *il*: *il Cl(arissi)mo* Ve27, *il guardiano* Bu1, *il nochir* Ve30, *il patro(n)* Ve30, *il Ser(enissi)mo* Ve27, *il supra scrit(to)* Ve28. *Lanno* (eliso nell'interpretativa *l'anno* Ve30). Al maschile plurale *li* davanti a parola iniziante per consonante *li boni co(m)pagni* Ve30, *li guardi<ani>* Ve30, *li quali* Ve12 (bis), Ve13, Ve30; *i* davanti a *s* spuria *i spioni* Ve27, e davanti a vocale *i ochi* Ve27.

Al femminile singolare *la* davanti a parola che inizia per consonante *la dita nave* Bu11, *la galona* Bu11, *la sua* < *ontumacia* > Ve11, *la Zurma* Ve27 e, in scrittura ottocentesca, *la lib<ertà>* Ve32. Davanti a parola che inizia per vocale *lavaricia* Ve27, *la<l>tra* Ve27 rese nell'interpretativa con *la* eliso. Femminile plurale: *le robe* Ve12, Ve26, Ve30.

Per quanto riguarda la sintassi dell'articolo, si noti l'omissione in *sborar mercanzie* Ve27, *sborarre robe* Ve29.

5.4. Preposizioni

Per gli esempi che seguono mi attengo alla trascrizione diplomatica.

A: introduce il moto a luogo, per esempio: *vene qua alaz.* Ve17, *vene qua alazare<to>* Ve12; introduce la finale: *asb<orar>* Ve11, *asborar* Ve12; *veneno qua a sborar le robe* Ve26; ricorre nella formula di datazione a inizio di scrittura: *A dì 17 zenaro 1569* Ve12 (e anche Ve9, Ve13, Ve17, Ve26, Ve27, Ve28, Ve29, Ve30, Ve31), e nel corpo del testo: *fui a far sborar merca(nzi)e [...] fi(n) a dì ultimo agosto l <e>t in fede a dì 28 luio il Ser(enissi)mo Pri(ncip)e Nicholò da [C]ha' da Po(n)te pasò de questa vita alaltra* Ve 27 ter (si noti che nell'esempio ora proposto *a*, che dipende da *fui*, introduce il costrutto causativo).

Da: indica la provenienza geografica: *da Preseglie* Ve12, *da Bione* Ve12 (se ne riscontrano 16 casi); familiare: *da [C]ha' da Po(n)te* Ve30 (2 casi); il luogo lavorativo: *da San Cassan* Ve26 (2 casi); il luogo di partenza della nave: p.e., *da Costan<tinopoli>* Ve11 (3 casi).

Probabile preposizione impiegata per il moto da o a luogo: *d<a> Paolin* Ve3.

De: indica movimento, anche nell'uso figurato, *paso de questa vita alaltra* Ve27. *De/di* è impiegato nei patronimici con 20 occorrenze totali (18 in Ve12 e 2 in Ve28).

Per: introduce la finale *per la sua contumacia* in Ve12 (bis) e in Ve11 con mia integrazione.

5.4.1. Preposizioni articolate

Per gli esempi che seguono mi attengo alla trascrizione diplomatica.

A: Accanto al tipo *alazare<to>* Ve12 (/ *alaz.<areto>* Ve17) si segnala *al lazareto* per probabile suggerimento indotto dall'a capo separativo in Ve13. *Ala stamera* Ve12.

De: *del gallion* Ve30, *del lazareto* Ve30, *del 1593* Ve28; *de la naue* Ve12, *dela San(it)à* Ve27, *dela settia* Ve13.

Su: Con valore locativo: *Fusimo su le robe de Lisandria* Ve31.

Uso preposizionale di *sopra*: *sopral galion* Bu20; *ge morì suso il patro(n)* 'ci morì sulla nave il comandante' Ve30; *ge* ha valore di avverbio di luogo a cui si aggiunge l'ulteriore specificazione di *suso*.

5.5. Possessivi

Si registrano *la sua c<ontumacia>* Ve11 e *<ro>be su<e>* Ve11.

5.6. Indefiniti

Si registra solo *agnon* 'ognuno, ogni persona' da OMNE(M) + HOMO in *per griar siam ch'agnon* Ve31.

5.7. Pronomi personali

Cinque occorrenze del pronome pers. soggetto *io*, di cui quattro seguite dal nome proprio: *Io Antonio de Zantonio* Ve28, *io Antonio Moro* Ve30, *io Bepo di Petro scrissi* Ve13, *io Martin Piater* Ve26; *io* Bu12; di contro si osserva la forma tonica obliqua, ma qui con chiaro valore soggettivo *mi Zeno Planta ò scritto* Bu11 (Rohlf 1968, § 434).

Un solo caso di pronome personale soggetto di terza persona singolare *lui* in posizione enfatica: *nochir de Tripoli ferido ancora lui e la zurma* Ve30.

Un unico caso anche di pronome personale obliquo in posizione proclitica di terza persona plurale: *li sia cavado i ochi* Ve27.

5.8. Pronomi relativi

Si riscontrano pronomi relativi in: *li quali aveva per* Ve12, *li quali aveva per nome* Ve12, *li qualj sborava* Ve13, *quali sun soto scritti* Ve22 (non preceduto da articolo). Per la formularità e le riprese tematiche espresse dal relativo (7. Testualità).

Registro un caso di pronome relativo generico collocato vicino all'antecedente: *«L»a galon«a» ch«e» vene da Chostantinopoli a li II marzo* Bu11.

5.9. Avverbi

Con valore locativo attestato nei dialetti settentrionali *suso* in *g«h»e mor«i» suso il patron* Ve30 (Rohlf 1968, § 881).

Deittico: uso di *qua* per indicare il Lazzaretto, ovvero il luogo in cui si trova lo scrivente: *fosimo qua* Bu2, *fusimo qua* Ve31, *vene qua* Ve12, Ve13, Ve17 e *qa* Ve26; *ven«i» qua* Ve30; con la medesima funzione *fusimo qui* Ve29.

Un solo caso di avverbio in *-mente*: *alegramente* Ve31.

6. Morfologia verbale

Continua, ad eccezione di due casi, *sun* e *veneno* (Ve26), la mancata distinzione tra la terza persona singolare e la terza plurale (Rohlf 1968, §§ 532, 565 e 572; Sattin 1986: 115-117). Per meglio distinguere la persona, nelle citazioni si è esplicitato anche il soggetto.

6.1. Verbo *essere*

Indicativo presente

Per la 4ª persona: *siam* Ve31. Per la 6ª persona: *quali sun scritti* Ve22. La forma *sun* si spiega con l'analogia di pronuncia della I sing. (Rohlf 1968, 540) oppure con *sunt* tipica dei dialetti lombardi (Rohlf 1968, § 540), con caduta di *-t* finale (Rohlf 1968, § 309).

Perfetto

Per la 1ª persona: *Antonio di Trivisani [...] fui* Ve27, *il guardiano fui* Bu1, *io fui* Ve32. Per la 3ª persona: *fu fato principe* Ve27 (bis). Per la 4ª persona: *fosimo* Bu2, *fusimo* Ve29 e Ve31 (bis; per il deittico, § 4.9). Per la 6ª persona: *fu li guardiani* Ve30.

6.2. Verbo *avere*

Presente

Per la 1ª persona: *et mi Zeno Planta ò scritto* Bu11. Per la 4ª persona si ha la forma tipica del veneziano in *«fa»to ghavemo* Bu19, originatasi dall'unione del verbo con il proclitico *g«h»e* (Rohlf 1968, § 541).

Imperfetto

Per la 6^a persona: *li quali aveva* Ve12 (bis).

Perfetto

Per la 4^a persona: *⟨h⟩avemmo* Bu19 e anche *avesemo* Bu2.

6.3. Verbo farePerfetto

Per la 3^a persona: *Antonio Dito Roi fece* Bu11.

6.4. Verbo starePerfetto

Per la 1^a persona: *Antonio di Trivisani [...] fui [...] et stete [...]* Ve27. L'interpretazione della forma come 1^a persona singolare trova sostegno in *veni qua io Antonio Moro [...] et stete in contumacia zorni 54* Ve30; non si può comunque escludere, per mancata coerenza nella progettazione a causa della distanza tra le due forme verbali, uno slittamento alla 3^a persona singolare o anche plurale (si veda il contesto nell'edizione).

Per la 4^a persona: *stetimo* Ve17 e *stesimo* Ve31, analogico su *fosimo / fusimo* § 4.2.1.

6.5. Verbo venirePerfetto

Per la 1^a persona: *ven⟨i⟩* Ve30.

Permane a questa altezza cronologica la coincidenza della 3^a e 6^a persona: in *vene* Bu11 (3^a), Ve13 (6^a), Ve30 (6^a), Ve12 (non chiaro se 3^a o 6^a), Ve17 (indecidibile); di contro a *veneno* Ve26. Con mie integrazioni anche in *⟨ve⟩ne* Ve11 (3^a), *⟨vene⟩* Ve20 (indecidibile).

6.6. Infinito

I coniugazione: si riscontrano in *a sbo⟨rare⟩* Ve11, *⟨sbor⟩are* Ve11, *a sborar* Ve12, Ve26, *a sb⟨o⟩rare* Ve30, *a sborare* Ve29 e *far sborar* Ve27.

6.7. Participio

Il participio debole dei verbi di prima classe esce in *-ado* in *chavado* Ve27 (Rohlf 1968, § 620) oppure in *-at* in *chiamat* Ve30, su cui cfr. § 4.9).

Per i participi deboli dei verbi di terza classe si hanno *ferido* Ve30 e *venudo* Ve30 e Bu20, con mia integrazione *venute* (Ve 27; § 4.9).

Registro anche l'antropónimo *Tos* Ve30, etimologicamente derivato da participio sostantivato.

6.8. Perfetto debole

Per la 3^a persona: *andò* Ve3, *pasò* Ve27, *g⟨h⟩e mor⟨i⟩* Ve30.

6.9. Perfetti forti

Per la 1^a persona: *scrissi* Ve13 (Rohlf 1968, § 566). Per la 3^a persona: *«sc»risse* Ve16 (Rohlf 1968, § 566).

6.10. Indicativo imperfetto

Per la 3^a persona: *«sbo»rava* Bu2. Per la 6^a persona: *li qualj sborava* Ve13 (identità tra 3^a e 6^a, cfr. Rohlf 1968, § 551).

6.11. Gerundio

Corendo l'anno Ve30. Si noti anche l'uso della formula di matrice notarile.

6.12. Participio passato forte

Si registrano *dita* Bu11, *dito* Bu11, *morti* Ve30, *scritti* Ve22, *scritto* Ve28.

6.13. Congiuntivo presente

Per il congiuntivo presente, nel *corpus* si registrano i due congiuntivi *la salvi e mantegna* Bu11, con formula beneaugurante; *et crepa lavaricia* Ve27, con formula proverbiale e uscita in *-a* anche per la prima coniugazione.

Li sia chavado i ochi Ve27, con formula maleaugurante.

Si riscontra anche la formula data dalla coppia fissa di congiuntivi esortativi *viva e sana*⁹ in Ve30.

7. Testualità

I testi qui riprodotti e pubblicati nell'edizione Malagnini (2017) sono i relitti di un'attività grafica che è stata esercitata in un lungo arco di tempo, dal 1569 (Ve12) al 1680 (Ve26; non tengo conto di Ve23, datato 1855), secondo le date estreme di cui resta traccia e di cui si è detto sopra.

Scritture e immagini, ora legate all'attività professionale di controllo delle merci e delle pratiche igieniche, ora di natura beneaugurante o ludica (Ve1; Ve2; Ve8; Ve9; Ve10; Ve28; Bu6; Bu7; Bu10; Bu11; Bu12; Bu13), o di preghiera (Ve24 e Bu19) dovevano coprire gli ampi spazi del *Tezon* con le grandi pareti (lati Est, Ovest e le due pareti del setto centrale), i pilastri e gli intercolumni. È facile congetturare – e in molti casi constatare – che molte scritture e figure nell'arco del tempo si siano sovrapposte le une sulle altre. Di tutto ciò, poco è rimasto per le vicende e gli usi dell'edificio nel corso dei secoli; inoltre, i restauri possono avere alterato, come è normale in questi casi, la parte grafica che, come è noto, suscita generalmente, nei lavori di ristrutturazione, un interesse minore delle immagini.

Delle scritture che si sono salvate, spesso in difficili condizioni di leggibilità, alcune sono così frammentarie da risultare incomprensibili. Quelle che si prestano ad

⁹ La formula ««Et egli, E' viva, e sana, e vi saluta...» risulta attestata in Trissino (1729, libro XVI: 181).

un'interpretazione almeno parziale sono opera di mani diverse e distanti nel tempo; di conseguenza, sarebbe a rigore metodologicamente discutibile esaminarle come un *corpus* unico. È evidente, tuttavia, che un'analisi frammento per frammento si risolverebbe in un pulviscolo di considerazioni poco significative. Inoltre, e soprattutto, risultano con evidenza tipi testuali e modalità compositive che si lasciano ricondurre a formularità diverse appartenenti a registri discorsivi differenti, come risulta più chiaramente da una considerazione complessiva dei microtesti.

Si riconosce anzitutto una formula di apertura cronica per lo più nella sequenza anno –giorno– mese: *1587 A di 8 mazo* Ve13; analogamente Ve17, Ve26, Ve31; minoritaria è la sequenza giorno –mese– anno: *A di 17 zenaro 1569* Ve12, *A di 19 lugio 1631* Ve29, *18 aprile 1661* Bu1. La data in fine appare in *Bastazo facto A di, 158<1> et [...]* Ve9 e *Io Antonio de Zantonio [...] fece il supra scritto A di 29 ginaro 1593* Ve28.

Una variazione nella formula dell'avvio è in *Laus Deo 1585 A di 6 Luio* Ve27 e in *In Cristi (sic) nomene (sic) Amen. Core(n)do l'anno 1593, A[nn]o D[omi]ni 29 ginaro* Ve30. Questi due testi degradano un tipo testuale più alto, come confermano le parti che seguono l'avvio. Si aggiunga la formula testamentaria *Corendo l'anno 15<93>* Ve30.

Lì dove è possibile, almeno con sufficiente approssimazione, connettere la forma cronica di apertura con il seguito del testo, è da notare, dopo il breve protocollo di cui si è detto, che il corpo della scritta privilegia la sequenza verbo - soggetto: *vene qua a Lazare<to>* Ve12 (manca il soggetto per distacco dell'intonaco) e *vene qua a laz<areto>* Ve17; *vene qua al Lazareto novo 6 boni compagnij* Ve13; *<vene> <qua> [...]* *Lazare<to>* Ve19; *veneno qa sete boni compagni* Ve26; *fusimo qui [...]* *sette boni compagni* Ve29; *fusimo qua sie boni compagni* Ve31.

Da scritta a scritta, anche per riflesso del parlato, si ripete l'espressione dell'attività lavorativa: *<ro>be su<e> a sbo<rare> <ve>ne da Costan<tinopoli>* Ve11; è anche ricorrente la menzione dei lavoratori come *boni compagnij*: *sei boni compagnj, li qualj sborava gotonj dela settia* Ve13; *veneno qa sete bon<i> compagni [...]*, *a sborar le robe [...]* *de la nave greca* Ve26; *fusimo qui a sborarre <ro>be da Venetia sette boni compagni* Ve29; *fusimo qua sie boni compagni [...]*. *Fusimo su le robe* Ve31; *7 boni com<pagni> su<le> robe di Cost<anti>nopoli* Bu1. Anche in Ve12 è verosimile che una breve porzione testuale perduta leggesse la formula *boni compagni* perché il seguito suona *li quali aveva per [...]* *a sborar le robe de la nave Cipriota*.

Notevole è nella parte finale del testo la menzione del nome di uno o più responsabili della scritta; in questo secondo caso uno di essi dovrebbe essere anche chi materialmente la esegue: *Bast<a>zo facto* Ve9; *Di Beto Costa e io Bepo di Petro scrissi* Ve13; *scrisse Ro [...]* Ve16; *io Martin Piater et [...]* Ve26; *io Antonio de Zantonio [...]* *bastazo [...]* *fece il supra scritto A di 29 ginaro del 1593* Ve28; *mi, Zeno Planta, ò scritto*.

Per quanto riguarda l'esecutore delle immagini due sono le attestazioni che si riscontrano: Ve9 e Bu11.

In Ve9, l'insieme dei disegni datati 1583 è sottoscritto dalla figura 'bastazo facto'; in Ve12, la scrittura, datata 1569, è firmata con la medesima modalità: 'Bernardo fato'. In Bu11, invece, sono distinti l'autore del testo dal disegnatore: *et mi, Zeno Planta, ò scritto mentre Antonio dito Roi fece la dita nave*.

In entrambi i casi prevale la parte iconica sulla scrittura; in Bu11 la scrittura occupa gli spazi lasciati liberi dal disegno, costringendo l'estensore ad abbondare nelle abbreviazioni.

Si segnala la formula burocratico-amministrativa *soto scritti in quali sun soto scritti Fra[.]<cesco> Pola Maria To<re> e Rianseto Isepo S<o>rg [...] Ve22*. Invece ha valore spaziale anaforico la formula notarile *supra scritto di io Antonio de Zantonio [...] fece il supra scritto Ve28*.

Mentre l'attività lavorativa riguardante le merci e l'eventuale menzione della nave sono espresse in modo conciso, nelle scritture meglio conservate assumono forte rilievo l'elenco nominativo dei lavoratori e il luogo di provenienza o il cognome (questi non sempre distinguibili).

Si osservi in Ve12, dopo la menzione dei presumibili "boni compagni" impegnati con le robe della nave di Cipro l'espansione seguente: *li quali aveva p(er) [...] a sborar le robe de la nave Cipriota, li quali aveva p(er) nome Gelmo de Piero, et Batista de O]merin, et Bortolo de Mafio, et | Marcho de Antoneo et Batista de Comin et Baldisera de Simon et Z(o)r(z)i | de Antone, et Zoane de Andrea, et Tone de Zuane*, seguita dalla precisazione (con un *questi* deittico): *questi 9 da Presej*. Segue un'espansione ulteriore: *et poij Batista di Giacomo et Desie(re) de Martin, questi 2 a la stiaiera; et | Tone di Mafè da Bione, et [...] Marcho p[.]jino, Zuanne de de Mafè et Cis[en] [o Gis[em] de Antone da Braia et [...] de Girardi et Valiorti de BelaVita, et Pas di Braia [...] Francesco de <U>nghe<lo> | [...] et [...]. | Bernardo fato [...] de [...] Ange<lo> | Zuann[e] [...] | [...]], con un'ulteriore espansione nella quale segnalo un secondo dimostrativo deittico: *questi 2*.*

Da notare anche *et poij* con più forte valore distintivo dell'usuale *et*.

Segnalo in Ve26 l'indicazione delle provenienze della squadra di *bastazi* in *veneno qa sete bon(i) compagni, sìe da San Casan et uno da San<ta> <Maria> <For>mosa, a sborar le robe no(n)[.]za <de la nave greca io Martin Piater et >[...]*.

Una struttura analoga si intravede molto frammentariamente in Ve16: *da Rezago sei | da Conezetis [...] | da Bi[...]ortine [...] | <da> <A>sc<o>n<a> | [...] | <sc>risse Ro[...] e forse nell'ancora più frammentario e indecifrabile Ve22: da tt da [...] | da [...]e[...]; da | [...] da fu | Rev [...] D | M | O | quali sun | soto scritti Fra[.]<ncesco> | Pola Maria To<re> | e Rianseto | Isepo S<o>rg [...]*.

Lo stato frammentario di molte scritture non permette ulteriori analisi. Venendo ora a Ve27 e Ve30, di livello linguistico-culturale alquanto più alto, il primo è intestato ad Antonio di Trivisani, *guardia(n) de l'Off(ici)o de la San(it)à*, il quale è presente con un ruolo dirigente: *fui a far sborar merca(nzi)e*, non a *sborarle*. Si osservi inoltre che in luogo della consueta parola tecnica di registro comune *robe* in Ve27 si ha la forma abbreviata di 'mercanzie' *fui a far sborar merca(nzi)e venute da Costa(n)tj(nopol)i*.

Questi registra la morte del Doge Nicolò da Ca' da Ponte (la data è leggermente imprecisa), con la formula eufemistica *pasò de questa vita a l'altra* e aggiunge l'elezione del suo successore, anche in questo caso con una leggera imprecisione.

Il testo si conclude con la nomina di Andrea Bragadin alla carica di Procuratore. In questa scrittura aperta alle più alte cariche dello Stato veneziano, prima della notizia finale affiora il registro formulare basso: *W <i> boni co(m)npagni et crepa l'avaricia et <e>t i spioni li sia chavado i ochi* con il 'nominativus pendens' *i spioni* e la ripresa pronominale *li*.

Interessante è l'appellativo *serenissimo principe* (Ve27), ampiamente usato soprattutto dai sudditi di Terraferma, che indica consuetudine ai testi scritti e rappresenta "le immagini apologetiche e stereotipate che i documenti ufficiali ci tramandano lungo il Cinquecento circa i sentimenti e le opinioni dei sudditi di Terraferma

nei confronti della Repubblica di Venezia, nella sua accezione più vasta di Stato territoriale, città dominante e patriziato quale ceto dirigente” (Zamperetti 1994: § 2).

In Ve30 si segnalano i dettagli narrativi sulle perdite dell’equipaggio venuto da Nauplia (Napoli di Romania) e la formula beneaugurante *e viva e e (sic) sana*.

8. Lessico

Per quanto riguarda il lessico segnalò solo alcune parole di particolare rilievo, con i principali riferimenti bibliografici. Tutti i lemmi sono stati verificati nel *GDLI*, *GRADIT*, e nello *Zingarelli 2018*.

avaricia f.s. ‘avere l’avarizia in bando / dare all’avarizia bando’: *crepa l’avaricia et <est> i spioni li sia chavado i ochi* Ve27 [Attestato nel *TLIO* in Folgore, *Mesi*, c. 1309 (sang.), 10.14, p. 415; A. Pucci, *Centiloquio*, a. 1388 (fior.), c. 24, terz. 62, vol. 2, p. 7 [u.r. 12.01. 2011]]; nella locuzione *Muoia l’avarizia!* *GDLI*, I, p. 871, Piero Salvetti (Firenze, 1609-1652).

bastazo m.s. ‘facchino di dogana e dei lazzeretti di sanità’: *Bast<a>zo facto* Ve9 (Boerio 1856, 67; *DV*, 157; Tomasin 2010b: 28; Cortelazzo 1970: 39). Attestato nel *TLIO* nei *Doc. pis.* Nel 1264 e in testi settentrionali di Anonimo Genovese nel 1311, e nello *Zibaldone da Canal* 1310-1330); - sostantivo accompagnato dalla ‘sede del lavoro del facchino’ in *bastaso Ca’ S(an)ta Maria Form(os)a fece* Ve28.

compagno m.s.: *6 boni * co(m)pagn(i)j* Ve13; *sete bon<i> compagni* Ve26; Ve27; Ve30 (bis); Ve31; Bu1; *sette boni compagni* Ve29, (Boerio 1856, 184, *bon compagno* ‘compagno fedele’; *DV*, *boni compagni* ‘compagni fidati, leali’, p. 368) – v. *compagnia*.

compagnia f.s. ‘compagnia, gruppo, squadra di lavoro’: *boni compagni [... Je compagnie* Ve29; Ve33 (Boerio 1856, 184; *DV*, pp. 200 e 367; *VP*, p. 153; Sattin 1986, glossario) – v. *compagno*.

contumacia f.s. ‘quarantena per la disinfezione delle persone e delle merci’: *Facto p<er> la sua c<ontumacia>* Ve11; Ve30 (Boerio 1856, av. 1530, *Lettere e istruzioni dei Dieci di Balia*; *DELIN*, p. 390; il latinismo aveva nel lessico tecnico giuridico senso ampio, Tomasin 2010b: 67).

galion/gallion, m.s. ‘galeone, veliero militare e da carico, proprio del XV-XVI sec.: *a sb<o>rare le robe del gallion So<ma>chio venudo da Napole de Romania* Ve30; *sopra al galio<n> Balbi venu<do> <da> Costantinop<o>li* Bu20 (*GDLI*, V, 548; der. di *galea*, di matrice greca; Tomasin 2010a, p. 170); - f.s. *<La> galon<a> ch<e> vene da Chos(tantinopoli)* Bu11; Ve13; Picci, *Dizionario veneziano-italiano*).

lazareto m.s. ‘lazzaretto, ospedale; ricovero per gli appestati’: *A di 17 zenaro 1569 Vene qua a Lazareto* Ve12; Ve13; Ve17; Ve19 (Boerio 1856, p. 364; *DELIN* 2001: 857; *DV* 2007: 702; per un ampio resoconto, Malagnini 2017: 60-65).

patron m.s. ‘comandante della nave’: *et g<h>e mor<i> suso il patro(n)* Ve30 (Boerio 1856: 482; *DV* 2007: 955).

prior m.s. ‘priore, anche priore dell’ospedale’: *«Zuane Nasino p(rior) Ve30; il <pri>or Ventura Betoni Bu1 (Boerio 1856: 535; DV 2007: 1053).*

roba f.s. ‘merci / mercanzie’: *«ro>be su<e> a sb<o>rare Ve11 (bis); a sborar | le robe de la nave Cipriota Ve12; a sborar le | robe Ve26; fusimo qui a sborarre | <ro>be da Venetia Ve29; a sb<o>rare le robe Ve30; Fusimo | su le robe de Li|sandria Ve31; Robe [...] Ve33; 7 boni com<pagni> sul<le> r<o>be di Cos<tanti>nopoli Bu1 (Attestato nel TLIO in Pamphilus volg., c.1250 (venez.); Bono Giamboni, *Vizi e virtudi*, 1292, (fior.), cap. 61, 99.24); “vestiti e stoffe” (Attestato nel TLIO in *Doc. sen.*, 1263,322.6 e 343.26; Pietro da Bescapè, 1274 (lomb.), v. 989, v. 1416, v. 1543; *Fiori di filosafi*, 1271/75 (fior.), 1773; *Doc. venez.*, XIII).*

sborar v. ‘sciordinare le merci, in particolare tessuti, pellami, delle balle di lana, lino, ecc.’: *«ro>be su<e> a sb<o>rare Ve11; robe <sb>orare Ve11; a sborar le robe Ve12; Ve26; li qualj sborava Ve13; <sb>orava Bu2; fui a far sborar merca(nzi)e Ve27; fusimo qui a sborarre Ve29; a sb<o>rare le robe Ve30 (Boerio 1856: 609c; DV 2007: 1177).*

staiara f.s. ‘stadera, bilancia’: *questi 2 a la staiara Ve12 (DV 2007: 1308; staliara o stadera, Boerio 1856: 699; DELIN 2001: 1601; VdelV 1993: 578; VP 2012: 785).*

zurma f.s. ‘ciurma, l’insieme dei rematori di una galera’: *il nochir de Tri(po)li ferido ancora lui e la zurma Ve30 (Boerio 1856: 824; DV 2007: 1550; Baglioni 2010: 425; Fanciullo 2005: 135-146).*

9. Conclusioni

Come si è detto il *corpus*, la cui cronologia è compresa nel periodo dalla seconda metà del XVI secolo alla seconda metà del XVII, è scritto da mani differenti, ed è collocato nel Lazzaretto Nuovo di Venezia.

Dal punto di vista storico, perciò, le scritture coincidono con il periodo in cui Venezia è una città cosmopolita, popolatissima, ricchissima, sede di arrivo e smistamento di merci e spezie provenienti da ogni parte del globo.

La lingua del *corpus*, di patina venezianeggiante, è caratterizzata da alcuni tratti appartenenti all’area della Val Sabbia, oggi in Lombardia, nella provincia di Brescia, linguisticamente e culturalmente segnata da tratti del lombardo orientale e del veneto occidentale. Infatti, il territorio valsabbino appartenne allo *Stato da Tera* fin dai primi decenni del Quattrocento: Brescia fu conquistata dai Veneziani nel 1426 e Bergamo nel 1428, ed entrambe rimasero fedeli alla città lagunare fino al 1797 e ottennero, grazie alla loro fedeltà, privilegi statutari non comuni¹⁰.

Non è sempre facile, perciò, distinguere tratti veneziani, venezianeggianti, lombardi e settentrionali in aree in cui Venezia, con il suo prestigio linguistico e culturale, ha influenzato le parlate locali. Tale considerazione è condivisibile anche se va ricordato che gli autori delle scritture avevano un’istruzione elementare e appartenevano a classi sociali umili: ciò nonostante, sapevano leggere e scrivere e avevano interiorizzato alcuni semplici moduli tipici della lingua scritta. È utile forse ricordare

¹⁰ I privilegi dipesero anche dalla fedeltà dei Bergamaschi e Bresciani alla Repubblica di San Marco; cfr. almeno Zamperetti (1994); Biati (1980).

in questa sede che la Repubblica di San Marco aveva un livello di istruzione almeno elementare per coloro che migravano a Venezia per lavoro e nel 1582 la Repubblica impose ai guardiani di sanità, che risiedevano e lavoravano nei Lazzaretti, di saper leggere e scrivere per poter registrare gli ingressi e rilasciare le patenti di sanità, documenti che attestavano l'avvenuta quarantena dell'equipaggio e delle merci. Ciò detto, nel *corpus* vanno distinte scritture semplici, semicolte, eseguite presumibilmente dai facchini o dalle persone obbligate a risiedere durante la quarantena al Lazzaretto, e scritture più propriamente professionali, progettate e realizzate dai guardiani o dai priori. Lavoratori e ospiti, cittadini veneziani, cittadini dello *Stato da tera* e dello *Stato da mar*, membri degli equipaggi sono gli autori delle scritture parietali.

Tornando alle scritture e alla loro lingua, esse presentano perciò tratti linguistici comuni ai dialetti settentrionali, in particolare veneziani, e limitatamente bresciano-bergamaschi. Tra i tratti comuni settentrionali riscontrati vi sono: 1) sonorizzazione delle sorde intervocaliche (in *chavado* Ve27, *venudo* Ve30 di contro a *venuto* Ve30 e *venute* Ve27); 2) scempiamento delle geminate; 3) identificazione della 3^a e 6^a persona del passato remoto forte indicativo *vene* Ve17.

Per quanto riguarda specificamente il veneziano si attestano: a) evoluzione di -ARIU(M) > èr nell'antropónimo *Piater* Ve26; b) chiusura di *e* in iato in *Mafio* Ve12; c) generale rispetto delle condizioni veneziane dell'apocope dell'atona finale, con circoscritte eccezioni, per le quali cfr. *infra*.

Per quanto riguarda i tratti lombardi specifici, —che sono assai circoscritti— e che sono confermati dalla provenienza degli scriventi, si riscontrano: la caduta di *e* in *Pas* Ve12 e di *o* in *agnon* Ve31 e nel participio *chiamat* Ve30, su cui cfr. *infra* (Sanga 1987: 96; Bongrani e Morgana: 94; Tomasoni 1984e: 239); la caduta delle vocali atone in sede pretonica e postonica in *Bertlamè* Ve30, *sbrare* Ve30. Tuttavia, in ragione della presenza di *rbe* in Bu1, per quest'ultimo fenomeno non si può escludere che si tratti di disgrafia.

Nelle scritture riscontro, in base alla classificazione tracciata da Contini nel 1935 e relativa ai tratti linguistici bresciani analizzati e comparati con i bergamaschi, tratti riconducibili a Brescia e talvolta a Bergamo.

Da rilevare, per quanto siano tratti molto diffusi e poco probanti anche se attestati nei toponimi valsabbini (attuale provincia di Brescia) l'esito bergamasco di *lj* in *Presei* Ve12, alternato a *Preselie* Ve30, e *Provalio* Ve28 (Sanga 1984: 75 e 1987: 51) e l'esito bresciano (ma anche veneziano) di CL- ad inizio di parola > *chi* in *chiamat* (Contini 1935: 139; Ciociola 1979: 65).

Per la morfologia, invece, noto un processo di toscanizzazione nell'uso del pronome personale soggetto *io* (5 occorrenze) di contro al veneziano *mi* (1 occorrenza) e, per quanto attiene alla testualità, l'impiego di formule notarili e tipiche dell'italiano scritto, oltre alle abbreviazioni consuete nei documenti ufficiali.

In tali scritture si attesta una volta di più, con Cortelazzo (2007: 12), che la delimitazione tra lingua e dialetto non è così netta nel veneziano scritto che, seppur non cadendo nel bilinguismo o nella diglossia, «prematuramente ha subito il fascino e l'influsso della cultura toscana».

Dallo spoglio, perciò, si riscontrano testi di patina venezianeggiante, con esigui tratti tipici del lombardo orientale. Considerata la provenienza lombarda dei facchini, attestata su base linguistica dai toponimi presenti nelle scritture e da alcuni antropónimi quali *Davet*, *Pedret*, e su base sociale dai flussi migratori di lavoratori che dalle valli del bresciano e dal bergamasco scendevano a Venezia, ci aspetteremmo,

anche sulla scia dei testi letterari che mettono in scena la parlata dei facchini, fenomeni linguistici più marcati. Ciò si spiega, come ha ben messo in rilievo Ciociola (1986: 165), con il fatto che i testi che inscenavano la parlata dei facchini non sono stati scritti da lombardi ma da scrittori che caricaturizzavano la categoria puntando sull'immediata individuazione dello stereotipo.

Tale patrimonio linguistico, che va analizzato e studiato nell'insieme, propone ai nostri occhi scritture semicolte spontanee e non sorvegliate, ricche di formule ricorsive che dimostrano l'interiorizzazione di moduli della lingua scritta ufficiale –talvolta storpiati o sbagliati– appartenenti al registro linguistico elevato, che hanno inciso molto più di quanto ci si aspetterebbe nell'uso della scrittura appresa dai lavoratori manuali nelle vallate delle Prealpi bresciane.

10. Appendice. I testi¹¹

Ve3

Petros <da> Noz[a] | <P>resei | andò d<a> | Paolin | [...] | la Faise.

Ve9

Bast<a>zo facto | A di, 158<1> | et [...].

Ve11

Facto¹² p<er> la sua c<ontumacia> | [...] <ro>be su<e> a sbo<rare> | <ve>ne da Costan<tinopoli> [...] robe <sbor>are | [...]nte | P[.]redi.

¹¹ Per l'edizione diplomatica si rimanda al volume. Come si è detto, la numerazione dei testi coincide con quella del volume e si riferisce alla collocazione delle scritture all'interno dell'edificio del *Tezon*; in questa sede basti sciogliere le abbreviazioni Ve e Bu, rispettivamente per *Tezon* lato Venezia e *Tezon* lato Burano. Nel presente lavoro per comodità del lettore si riporta in Appendice il *corpus* edito secondo l'edizione interpretativa e i seguenti criteri, uniformi a quelli indicati nel volume, ovvero: ho inserito una barra verticale per segnalare il cambio di riga; un asterisco per indicare un segno di riempimento; le parentesi uncinate per le integrazioni editoriali e per segnalare le lacune meccaniche; le parentesi tonde per sciogliere le abbreviazioni (su cui si veda il § 2.2); ho sciolto il segnale di abbreviazione specializzato ð 'de' (su cui si veda il § 2.2) e il segno del *titulus*; ho inserito un punto sottostante alle lettere qualora la lettura sia certa ma la parola dubbia; i segni di interpunzione; i segni diacritici (apostrofi e accenti) secondo l'uso moderno; ho introdotto la divisione in parole, normalizzato le maiuscole, le minuscole, l'uso della punteggiatura secondo l'uso moderno (le preposizioni articolate sono state separate); la distinzione di *u* e *v* attribuendo a *u* valore vocalico e semivocalico e a *v* valore consonantico; ho conservato le grafie di *j*, *ch*; ho normalizzato la □ in *n*. Per i monosillabi omografi ho introdotto la seguente distinzione: *e* congiunzione; è 'è'; *o* 'congiunzione'; ò 'ho' (nel volume, diversamente da quanto avviene qui, avevo reso la prima persona singolare di *avere* in 'ho').

¹² In Malagnini (2017) avevo erroneamente inserito in integrazione la prima sillaba di *facto*.

Ve12

A dì 17 zenaro 1569 | Vene qua a Lazare<to> [...] i li | quali aveva p(er) [= = =] a sborar | le robe de la nave Cipriota, li quali aveva p(er) nome | Gelmo de Piero, et Batista de Ofmerin, et Bortolo de Mafio, et | Marcho de Antoneo et Batista de Comin et Baldisera de Simon et Z(o)r(z)i | de Antone, et Zoane de Andrea, et Tone de Zuanne: questi 9 da Presej¹³; | et poi Batista di Jacomo et de fie(re) de Martin, questi 2 a la staiera; et | Tone di Mafé da Bione, et [...] Marcho p[.]ino, Zuanne de | de Mafè et Cisfen de Antone da Braia et [...] de Girardi et Valiorti de Bela|Vita, et Pas di Braia [...] Francescho de <U>ngh<elo> | [...] et [...]. | Bernardo fato [...] de Ange<lo> | Zuann[e] [...] | [...].

Ve13

1587 | A dì 8 Mazo | vene qua al | Lazareto no|vo 6 boni * | co(m)pag(n)ij, li | qualj sborava | go(t)onj dela | settia¹⁴ di Beto | Costa e io Bepo | di Petro scrissi.

Ve16

da Rezago sei | da Conezetis [...]; | da Bi[...]ortine [...]; | <da> <A>sc<o>n<a>; | [...] | <sc>rissi Ro[...].

Ve17

15<9>1 | A dì 14 mar<zo> | Vene qua a laz<areto> | 2 7 [...] | et ste<timo>.

Ve19

18 ap<rile> | <1>649 | <vene> <qu>a X λ | Lazare<to>.

Ve22

da tt da [...]; | da Pre<seglie>; da | [...] da fu | Rev [...] D | M | O | quali sun | soto scritti Fra[.]<cesco>¹⁵ | Pola Maria To<re> | e Rianseto | Isepo S<o>rg [...].

Ve25

[...] | [...] mj g[...] | bon[.]fabiola | [...] 21.

¹³ In Malagnini (2017) avevo erroneamente scritto *Preseglie*.

¹⁴ In Malagnini (2017) avevo considerato *setia* come toponimo; verosimilmente, accolgo in questa sede il suggerimento di Giuseppe Gullino, su cui concorda Daniele Baglioni, e correggo in *settia*, imbarcazione veneziana.

¹⁵ In Malagnini (2017) avevo erroneamente scritto *Fra[.]ncesco*.

Ve26

l <6>80Adi l [.] | mazove | nenoqa¹⁶ sete bon <i> | compagni, sieda San | Casanetunoda San <ta> | <Maria> <For>mosa, a sborar le | robe no(n)za <de la nave greca | io Martin Piater et > [...].
[per favore, mantenere il tratteggiato per indicare la fine di un testo ma eliminare la riga sottostante]

Ve27

Laus Deo 1585 A di 6 Luio | <i>o Ant(on)jo di Trivisani, guardia(n) de l'Off(ici)o de la San(it)à | fui a far sborar merca(nzi)e venute da Costa(n)tj(nopol)i cho(n) | [...] boni cho(m)pagni et stete fi(n) a di ultimo agosto | <e>t in fede a di 28 luio il Ser(enissi)mo Pri(ncip)e Nicholò da | <C>ha' da Po(n)te pasò de questa vita a l'altra et | a di 18 agosto fu fato principe il Cl(arissi)mo Sig(no)r | <P>asqual da Cha' Cigogna e W | <i> boni co(m)npagni et crepa l'avaricia et | <e>t i spioni li sia chavado i ochi. | [2]0 agosto il cl(arissi)mo Andrea Brag(adi)n fu fato Proch(urat)or D(e) S(an) M(arco).

Ve28

Io A(n)tonio d(e) Zanltonio d(e) Faustini | da Provalio basl'taso Ca' S(an)ta Marila Form(os)a fece | il supra scrit(to) | a di 29 ginlaro del 1593.

Ve29

A di 19 luglio 1631 | fusimo qui a sborarre | <ro>be da Venetia sette | boni compagni | [...] e compagnie.

Ve30

In Cristì nomene ame(n). Core(n)do l'anno 15[93], | a di 29 gin(a)ro ven<i> qua io Antonio Moro co(n) se<te> | bon<i> co(m)pagni a sb<o>rare le robe del gallion So<ma> <chio venudo da Napole de Romania; et g<h>e mor<i> | suso il patro(n), chiamat M(isser) Piero Grinta, co(n) otto co(m)pagni morti del morbo, et il nochir de Tri(po)li | ferido ancora lui e la zurma, e stete in co(n)tuma<lcia>¹⁷ zorni 54. Et W li boni co(m)pagni. Ci ve<ne> Anto<nio> | de Faustini et Anzolo Comenzolo et Zuane Mafo <e> | Anzolo Danesi e Batista Bertoleti e Piero | Cino et Isepo de Togni da P(re)selle et Tos d<a> | Navo et inde de quest(o) fin a di 10 aprile. Et fu li gu<a>rdi<ani> | M(isser) Davet de B<or>tolamè et M(isser) Jacomo de Vitor; e viva e | e sana el s(io)r <Z>uane Nasino p(ri)or del Lazaretto Niovo.

¹⁶ In Malagnini (2017) avevo integrato in *q(u)a*.

¹⁷ Relativamente alla scrittura Ve30, in Malagnini (2017) avevo erroneamente sciolto le abbreviazioni nel modo seguente: *co(n)tuma<lcia>*; *s(ior)*; *p(rior)*.

Ve31

1666 | A di 4 magio fu|simo qua sie bo|ni compagni e s|tesimo alegram|ente. Fusimo
| su le robe de Li|sandria \et per griar siam | c'agnon [...] a [...]/. Et io | Piero Bonin-
se|gna et Batesta Ligas|achi et Batesta Sa\varis/ | et Creti Guera et | Piero Piasenti et
| Isepo Ranceto.

Ve32

Io fui | di<ser>tore | d'<Aus>tria | l<a> lib<ertà> | Zane Vittorio | 1855.

Ve33

M | Gnen[...] [...] | Robe [...] | Compagnie et [...].

Bu1

18 Aprile | <16>61 | 7 boni com<pagni> sul<le> r<o>be di Cos<tanti>nopoli | la nave
[...] ga. Batesta il | primo [...] da Pedret e Franlces<co> [...]]mizan Picen | [...]]n
da Giacomo Bal<testa> <da> Pedret e Zan Maria | <Pra>ler. Il guardiano fui; il | <si>or
Ventura Betoni.

Bu2

[...] d A d<i> | L | 29 A d<i> | [...] <sbo>rava | fosimo qu<a> | [...] Praler | [...] <da>
nave | <p>er [...] <sbor>r | [...]]ni n <cipr>iota | n t [...]]b | e avesemo | uno Caga 3 |
molto cb | Vdexo Ma | men | Va [...] | R.

Bu11

<L>a galon<a> ch<e> | vene da Chos(tantinopo)li | a li II marzo che | Dio la salv(i) e
ma(n)teгна. Et Ant(oni)o D(i)to | Roi f(ec)e la d(i)ta n(av)e, | et mi, Zeno | Pla(n)ta,
| ò s(cri)to¹⁸.

Bu12

W lasca, W barz[.], | Connon Jcata, | W [...] sp[...] e Xavim, | io [...] I. Domenico | W
A [...] 000 | [...] 119x6.

¹⁸ In Malagnini (2017) avevo erroneamente sciolto l'abbreviazione dopo l'ultima cifra *s(crito)*.

Bu19

⟨H⟩avemmo p(er) | guardiani | M(isser) Pass⟨c⟩halin | Mezalira | DA e tim (?) | M(is-ser) Tomaso Mefo. | ⟨fa⟩to ghavemo | M(isser) Rasami | Non lo so.

Bu20

...⟨16⟩67 | N [...] | sopra ⟨i⟩l galio⟨n⟩ Balbi venu⟨do⟩ | ⟨da⟩ Costantino|p⟨o⟩li [...].

Bu21

Nin [...] | av⟨e⟩ mo Mez⟨alira⟩ | f ni [...] lo so [...].

Riferimenti bibliografici e abbreviazioni

- Baglioni, Daniele (2016): «Sulle sorti di [ɔ] in veneziano», in *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013), in Franz Rainer, Michela Russo e Fernando Sánchez Miret (a c. di), *Section 3, Phonétique, phonologie, morphophonologie et morphologie*, Nancy, ATILF, pp.1-13.
- Barbato, Marcello (2009): «Fui», *Studi linguistici italiani*, XXXV, pp. 255-258.
- Battisti, Carlo; Alessio, Giovanni (1965): *Dizionario Etimologico Italiano* (= *DEI*) Firenze, Barbèra, 5 voll.
- Biati, Giuseppe (1980): *Atlante valsabbino. Uomini, vicende e paesi*, Brescia, Grafo.
- Boerio, Giuseppe (1856): *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Giovanni Cecchini edit., (ristampa anastatica, Firenze, Giunti, 1983).
- Bongrani, Paolo; Morgana, Silvia (1992): «La Lombardia», in Francesco Bruni (a c. di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, pp. 84-135.
- Caffarelli, Enzo; Marcato, Carla (2008): *I Cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico* (= *DECI*), Torino, Utet, 2 voll.
- Caniato, Giovanni (1979): «Documenti sul “Lazzaretto Nuovo”», in *Venezia e la peste*, Venezia, Marsilio, pp. 347-362.
- Caniato, Giovanni (2004): «Mercanti e guadagni, commerci e contumacie. Note preliminari sulla costruzione del “Tezon grandò” e sui marchi mercantili», in Gerolamo Fazzini (a c. di), *Venezia. Isola del Lazzaretto Nuovo*, Venezia, Archeoclub d'Italia, pp. 37-46.
- Cella, Roberta (2003): *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Cherubini, Francesco (1840): *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, dall'Imp. Regia Stamperia, 5 voll.
- Ciociola, Claudio (1979): «Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventese)», *Studi di Filologia italiana*, XXXVII, pp. 33-87.
- Ciociola, Claudio (1986): «Attestazioni del bergamasco letterario», *Rivista di Letteratura italiana*, IV, pp. 141-174.

- Contini, Gianfranco (1935): «Antichi testi bresciani», editi da G. Bonelli e commentati da G. Contini, in *L'italia dialettale*, XI, pp. 115-151.
- Cortelazzo, Manlio (1970): *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Pàtron.
- Cortelazzo, Manlio (2007): *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo (= DV)*, Padova, La Linea Editrice.
- Cortelazzo, Manlio; Zolli, Paolo (1979-1988): *Dizionario Etimologico della lingua italiana (= DELI)*, Bologna, Zanichelli, 5 voll.
- Cortelazzo, Manlio; Zolli, Paolo (2001): «Il nuovo Etimologico-Dizionario Etimologico della lingua italiana (= DELIN)», in Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, *Il nuovo Etimologico. Dizionario Etimologico della lingua italiana*, (2ª ed. a c. di), Bologna, Zanichelli.
- Cortelazzo, Michele A. C.; Paccagnella, Ivano (1992): «Il Veneto», in Francesco Bruni (a c. di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 2 voll., t. 1, pp. 220-281.
- Dizionario biografico degli italiani (= DBI)* (1960-): Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Fanciullo, Franco (2005), «Latino CELEU(S)MA e succedanei latini e romanzi: un esercizio etimologico», in Pfister e G. Antonioli (a c. di), *Itinerari linguistici alpini, Atti del convegno di dialettologia in onore del prof. Remo Bracchi (Bormio, 24-25 settembre 2004)*, Sondrio. Istituto di dialettologia e etnografia valtellinese e valchiavennasca.
- Fazzini, Gerolamo (2004): *Venezia. Isola del Lazzaretto Nuovo*, Venezia, Archeoclub d'Italia.
- Gasca Queirazza, Giuliano; Marcato, Carla; Pellegrini, Giovan Battista; Petracco Sicardi, Giulia; Rossebastiano, Alda (1990): *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani (= DETI)*, Torino, UTET.
- Grande Dizionario della Lingua Italiana (= GDLI)* (1961-2002), fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 21 voll.
- Grande Dizionario Italiano dell'Uso (= GRADIT)* (1999 [2007]), ideato e fondato da Tullio De Mauro, Torino, UTET, 8 voll.
- Lessico dialettale della Svizzera Italiana (= LSI)* (2004), Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 5 voll.
- Lessico universale italiano di lingua lettere arti scienze e tecnica (=LUI)* (1968), Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, voll. XXIV.
- Lurati, Ottavio (2002): «La Lombardia», in Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi e Gianrenzo P. Clivio (a c. di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino, UTET, pp. 226-260.
- Malagnini, Francesca (ed.) (2017): *Le scritture parietali del Lazzaretto Nuovo di Venezia*, Firenze, Franco Cesati editore.
- Maraschio, Nicoletta (1993): *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in Luca Serianni e Pietro Trifone (a c. di), *Storia della lingua italiana. I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 3 voll., vol. I, pp. 139-227.
- Marcato, Carla (2002): «Il Veneto», in Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi e Gianrenzo P. Clivio (a c. di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino, UTET, pp. 296-328.
- Migliorini, Bruno (1957): «Note sulla grafia italiana nel Rinascimento», in *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier: pp. 197-225.
- Mussafia, Adolfo (1964): *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhunderte*. Photostatischer Nachdruck der Originalausgabe mit den hier zum erstenmal

- gedruckten vollständigen Indices von Dr. F. Gysling. Vorwort von Prof. Dr. C. Tagliavini, Bologna.
- Rossebastiano, Alda; Papa, Elena (2005): *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico* (= *NPI*), Torino, UTET, 2 voll.
- Poggetti, Francesca (2006-2007): *E W BONI COMPAGNI". Le scritte del Tezon grande, Isola del Lazzaretto Nuovo, Venezia*, Tesi di laurea triennale, Relatore prof. Glauco Sanga, correlatori prof. Attilio Bartoli Langeli, Alessandra Rizzi, Carlo Tedeschi, Università Ca' Foscari di Venezia, Tesi di Laurea Triennale, AA. 2006-2007.
- Poggetti, Francesca (2015): «La montagna a Venezia: le iscrizioni dipinte sull'isola del Lazzaretto nuovo», in Quinto Antonelli e Anna Iuso (a c. di), *Lasciar traccia. Scritture del mondo alpino*, Trento, Fondazione Museo Trentino, pp. 199-218.
- Romanisches Etymologisches Wörterbuch* (= *REW*) (1935), a cura di Wilhelm Meyer-Lübke, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag,
- Rohlf, Gerhard (1966-1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 3 voll.
- Rohlf, Gerhard (1972): «Toponomastica italiana», in *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Milano, Sansoni, pp. 32-59.
- Rosa, Gabriele (1870): *Dialetti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e di Brescia*, Bologna, Forni editore, pp. 155 e 164ss.
- Sallach, Elke (1993): *Studien zum venezianischen Wortschatz des 15. Und 16. Jahrhunderts*, Niemeyer, Tübingen.
- Sanga, Glauco (1984): *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*, Pavia, Aurora Edizioni.
- Sanga, Glauco (ed.) (1987): *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*, Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore, 3 voll.
- Sattin, Antonella (1986): «Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)», *L'Italia dialettale*, XLIX (N.S. XXVI), pp. 1-172.
- Stussi, Alfredo (ed.) (1965): *Testi veneti del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi Editori
- Tommaseo, Niccolò; Bellini, Bernardo (1977): *Dizionario della lingua italiana* (= *TB*), rist. anast., Torino, Bur.
- Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX^e et du XX^e siècle (1789-1960)* (= *TLF*), publié sous la direction de Paul Imbs, Bernard Quemada (1971-1994), 16 vols., Nancy, CNRS Editions, Paris, Gallimard; Jacques Dendien (2002): la versione informatizzata (TlFi) è consultabile all'indirizzo <<http://atilf.atilf.fr>>.
- Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (= *TLIO*) <<http://www.vocabolario.org>>
- Tomasin, Lorenzo (ed.) (2004): *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra.
- Tomasin, Lorenzo (2010a): «Sulla diffusione del lessico marinaresco italiana», *Studi linguistici italiani*, vol. XXXVI (XV della III serie), pp. 161-190.
- Tomasin, Lorenzo (2010b): *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci.
- Tomasoni, Piera (1984): «L'antica lingua non letteraria a Bergamo. Un formulario notarile inedito del secolo XV», in Gabrio Vitali e Giulio Orazio Bravi (a c. di), *Lingue e culture locali. Le ricerche di Antonio Tiraboschi (Atti del Convegno di Bergamo 21-22 settembre 1984)*, Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore, pp. 229-261.
- Trissino, Gian Giorgio (1729): «L'Italia liberata da' Goti», in *Tutte le opere di Giovan Giorgio Trissino gentiluomo vicentino non più raccolte, T.I, contenente le poesie*, Verona, presso Jacopo Vallarsi, 1729, libro XVI, consultabile all'indirizzo <<https://books.google.it/books?id=GT4fyeFGGUQC>>

- Vocabolario della lingua italiana* (= *VLI*) (1987), a c. di Aldo Duro, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 4 voll., 5 tomi.
- Vocabolario del pavano* (= *VP*) (2012), a c. di Ivano Paccagnella, Padova, Esedra.
- Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni* (= *VdelV*) (1993), a c. di Gianfranco Folena, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana (con il contributo della Regione Veneto e della Fondazione Giorgio Cini di Venezia).
- Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano* (= *VSES*) (2014), a c. di Alberto Varvaro, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie / Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2 voll.
- Zamperetti, Sergio (1994): «Venezia e il dominio da terra e da mar: immagini di Venezia in terraferma: nel '500 e primo '600», in *Storia di Venezia*, vol. VI, cap. III: *Dal Rinascimento al Barocco*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, pp. 925-942.